



mc

messaggero cappuccino

ANNO LXXVII - POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 2, DCB - BO



04

Insieme sul cuor della Terra

MESSAGGERO CAPPUCCINO
Periodico di cultura e formazione cristiana
dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna
ISSN 1972-8239

DIRETTORE RESPONSABILE
Dino Dozzi

GRUPPO REDAZIONALE
Giuseppe De Carlo, Matteo Ghisini, Michele Papi, Fabrizio Zaccarini, Barbara Bonfiglioli, Gilberto Borghi, Pietro Casadio, Lucia Lafratta, Elia Orselli, Saverio Orselli, Michela Zaccarini

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)
tel. 0542.40265 - fax 0542.626940
e-mail mc.messaggerocappuccino@gmail.com
www.messaggerocappuccino.it

Associato 

Le foto, eccetto quelle con altra indicazione,
sono di **Antonello Zaccaria, Elisa Foracchia, Maria Grazia Di Potenza**

Poste italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2. DCB - BO
Filiale di Bologna Euro 0,08
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 2680 del 17.XII.1956 - ISSN: 1972-8239

ABBONAMENTO
Italia: euro 25,00 - Estero: euro 40,00

CCP n. 15916406 intestato a
Segretariato Missioni Cappuccini Emilia-Romagna
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)

GRAPHIC DESIGN
Studio Salsi Comunicazione
tel +39 0522 516955 - Via Previdenza Sociale, 8 (RE)
www.studiosalsi.it

STAMPA
GRAFICHE BARONCINI
Via Ugo La Malfa, 48 - Imola (BO)

Sommario

Di ecologia si parla sempre di più, fortunatamente. Ma è ancora troppo poco. Soprattutto è troppo poco quello che facciamo. Perché la casa sta andando a fuoco (o si sta allagando!), non c'è tempo da perdere. Abbiamo rivisitato il brano biblico della creazione e il Cantico delle creature; siamo andati in Amazonia e alla Église verte di Francia, alla Dozza e alla Caritas di Bologna. Nella rubrica "In convento" segnaliamo il resoconto del nostro Capitolo provinciale, che serenamente ha imboccato vie nuove...

1 EDITORIALE

Se la terra trema, non tremi il cuore
di Dino Dozzi

3 PAROLA

Manco fossi un marziano
di Lidia Maggi

6 E SANDALI

Qui siamo in famiglia
di Chiara Francesca Lacchini

9 PER STRADA

Per non fare Terra bruciata
di Anna Ricci Petioni

12 Siate egoisti, pensate anche agli altri
di Michele Dotti

14 Pace e verde
di Natacha Tinteroff

16 Noi siamo foresta
di Giovanna Tassi

18 L'ECO DELLA PERIFERIA

La scoria infinita
a cura della Redazione di "Ne vale la pena"

21 L'armonia è eco/logica
a cura della Caritas diocesana
di Bologna

24 FOTO CHE PARLANO

di Annalisa Vandelli

27 IN CONVENTO

a cura della Redazione
C'è del nuovo in capitolo!
di Fabrizio Zaccarini

30 Sia per amore di Dio
di Angela Zini

32 IN MISSIONE

a cura di Saverio Orselli
Per tutti: numero Uno!

36 La notte del terremoto ad Antiochia
di Royston DSouza

37 PROVARE PER CREDERE

di Gilberto Borghi
Dà alla testa e al resto

40 INDICATIVO FUTURO

a cura di Michele Papi
Per la vita. Esserci
di Valentina Di Geronimo

43 FESTIVAL FRANCESCANO

a cura di Chiara Vecchio Nepita
La comunicazione è aumentata!
di Nicolò Orlandini

46 RELIGIONI IN DIALOGO

di Barbara Bonfiglioli
Ci conosciamo?

I nostri fotografi

Antonello Zaccaria, Elisa Foracchia, Maria Grazia Di Potenza, tre amici che hanno ritrovato nella fotografia la loro forma di espressione artistica. Antonello appassionato di ritratti e di geometrie, Elisa folgorata dalla magia dei dettagli, Maria Grazia che ama la fotografia 'evocativa'. Vivono a Reggio Emilia dove hanno partecipato a diverse edizioni di Fotografia Europea.

di Dino Dozzi *

Il Festival Francescano è presente non solo in Piazza Maggiore a Bologna a fine settembre di ogni anno, ma anche nelle piazze digitali durante tutto l'anno per seguire con sguardo fraternamente francescano gli avvenimenti della nostra storia. Avvenimenti non sempre lieti. Il 29 marzo ha organizzato un webinar per ascoltare dalla viva voce di due missionari la testimonianza di come stanno le cose nelle zone più colpite dal terremoto di inizio febbraio in Turchia e in Siria, e di cosa si sta facendo per riprendere a vivere. Alle domande di Mario Galasso rispondevano padre Francis Dondu, frate cappuccino parroco di Antiochia e padre Elia Karakach, frate minore parroco di Aleppo. Diversi questi due frati e diverse ma molto toccanti le testimonianze che hanno offerto.

Ad Aleppo il terremoto ha distrutto quel po' che era rimasto in piedi dopo dieci anni di guerra. La scena descritta da padre Elia che mi è rimasta in mente è quella della gente che, mentre la terra tremava, correva tutta nella chiesa e nel convento dei frati, edifici che evidentemente hanno resistito alle scosse del terremoto, edifici ben conosciuti da tutti perché luoghi dove più di mille persone al giorno trovavano anche prima un pasto caldo. Ora, oltre ai pasti, la gente trova qui anche alloggio. Con voce calma e sicura padre Elia ha spiegato che la stessa cosa riguarda anche altre strutture gestite dai frati nei diversi quartieri della città, dove gli opposti eserciti rendono spesso difficile l'arrivo di aiuti umanitari sia dallo Stato che dall'estero. I frati restano uno dei pochi punti di riferimento per questo gregge senza pastore, assalito da forze belliche e naturali devastanti.

E poi Antiochia. Padre Francis non nasconde di essere ancora profondamente scioccato dalla drammatica esperienza fatta; ha dovuto allontanarsi da Antiochia dove è parroco - come tutti d'altra parte perché Antiochia praticamente non esiste più - ed è ora a Meryem Ana per riprendersi e poter tornare quanto prima tra la sua gente dispersa nelle città vicine, soprattutto a Mersin dove i cappuccini hanno aperto chiesa e conven-

to per accogliere i sopravvissuti anche di Antiochia. Per aiutare e sostenere i confratelli in questi difficili momenti, è partito per Mersin anche fr. Michele Papi che così descriveva la situazione: «Avvicinandomi in auto alla città di Antiochia, devastata dai terremoti iniziati il 6 febbraio, aumentano costantemente le costruzioni sventrate come le tende azzurre o bianche dalla Protezione Civile. Spesso supero gruppi di camion che trasportano cassette prefabbricate, mentre nel senso opposto procedono i mezzi carichi di detriti. Entrando nel centro dell'antica città dal ponte sul fiume Oronte il fiato si spezza: poche costruzioni sono rimaste in piedi e sono da abbattere. Le ruspe lavorano senza sosta e dopo il loro passaggio, dove prima c'erano case e vita, resta solo una distesa di pietre spianate e un silenzio surreale. La città è irriconoscibile per gli stessi (pochi) abitanti rimasti a vagare tra le macerie nel tentativo di mettere in salvo qualche oggetto

FOTO DI FRANCIS DONDU



SE LA
TERRA
TREMA,
NON TREMI
IL CUORE

o a piangere, stando davanti a quella che era la loro casa ed ora è diventata la tomba dei loro cari. Ci vorranno anni di duro lavoro, ma resta doveroso provare a ricostruire la vita dei sopravvissuti; quello che possiamo fare noi frati è mantenere unite le piccole comunità cristiane a noi affidate».

Molte volte ho accompagnato gruppi di pellegrini in Turchia, la terra santa della Chiesa; una tappa da non saltare mai era appunto Antiochia, sia per la sua straordinaria importanza storica sia per la bellissima esperienza ecumenica e interreligiosa che la caratterizzava nel presente. Antiochia è la Chiesa di Pietro e di Paolo, è la comunità di partenza e di arrivo dei viaggi dell'Apostolo delle genti, è dove per la prima volta i seguaci di Gesù furono chiamati cristiani, è dove la Chiesa si è aperta ai pagani. E negli ultimi trent'anni Antiochia - soprattutto per opera di padre Domenico Bertogli - è stata un luogo di sperimentazione effettiva di comunione ecumenica (tra cattolici, ortodossi ed evangelici) e di autentico dialogo tra le religioni abramitiche (ebrei, cristiani e musulmani). Visitare Antiochia, ricordando il suo ricchissimo passato ed assaporandone la proiezione religiosa futura, allargava il cuore alla speranza. Sentire che ora Antio-

chia praticamente non esiste più fa proprio male. Perché anche le pietre parlano. E le pietre son cadute una sull'altra. Ma sono soprattutto le famiglie e le comunità religiose presenti in quel luogo che sono disperse e chissà se riusciranno a ricostituirsi da qualche parte.

Stanno emigrando. E qui si apre il dolorosissimo capitolo non delle migrazioni in astratto, ma dei migranti con un nome e un volto precisi, con tutto il carico di incertezza, rischio e sofferenza che comporta il mettersi in viaggio su un barcone. Ammesso che riesca a raggiungere una riva, come verranno poi accolti questi migranti? Alcuni di loro vengono forse da una comunità dove si leggeva e si praticava ancora quella pagina degli Atti degli Apostoli dove si dice che «la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva... nessuno tra loro era bisognoso» (cfr. At 4,32-35). E forse questi migranti, oltre al sogno di poter ricominciare a vivere, sperano anche che, approdando a coste di un paese cristiano... Brutta roba i terremoti tellurici. Ancor più brutti i terremoti spirituali, di umanità. ■

* **Direttore di MC**

E mentre andiamo in stampa, ecco l'alluvione che ha colpito in modo drammatico la Romagna, provocando più di una decina di morti, migliaia di persone che hanno dovuto lasciare le loro case invase dall'acqua, strade di tante città percorribili solo con i gommoni, campi devastati, strade interrotte da frane, paesi rimasti isolati diversi giorni senza acqua potabile e senza luce... un disastro di drammatiche proporzioni.

Ma ecco anche la bella solidarietà di tanti giovani accorsi subito ad aiutare i tanti in difficoltà, spesso cantando "Romagna mia"; ecco la fraternità cappuccina di Cesena che ha aperto subito le porte per dare ospitalità a chi è rimasto senza casa.

Ecco anche un testo che è girato subito per tirar su il morale:

«L'Emilia-Romagna è quel pezzo di terra voluto da Dio per permettere agli uomini di costruire la Ferrari. Gli emiliani-romagnoli sono così.

Devono fare una macchina? Loro ti fanno una Ferrari, una Maserati e una Lamborghini.

Devono fare una moto? Loro costruiscono una Ducati.

Devono fare un formaggio? Loro si inventano il Parmigiano Reggiano.

Devono fare due spaghetti? Loro mettono in piedi la Barilla.

Devono farti un caffè? Loro ti fanno la Saeco.

Devono trovare qualcuno che scriva canzonette? Loro ti fanno nascere gente come Dalla, Morandi, Vasco, Liga, Zuccherò, Laura Pausini, Cremonini e tanti altri...

Devono farti una siringa? Loro ti tirano su un'azienda biomedicale.

Devono fare quattro piastrelle? Loro se ne escono con delle maioliche.

Sono come i giapponesi, non si fermano, non si stancano, e se devono fare una cosa, a loro piace farla bene e bella, ed utile a tutti...

Ci saranno pietre da raccogliere dopo un terremoto? Loro alla fine faranno cattedrali».

E dopo il diluvio devastatore ricostruiremo giardini. Insieme ce la faremo!


È l'augurio anche di MC!

manco fossi un marziano

di Lidia Maggi *

La Bibbia narra del sogno di Dio: in ogni sua pagina risuona la voce del cielo, che parla della terra. La terra è la casa comune e per abitarla bene occorre una grammatica della cura e della custodia. Non è questo che ci insegna la frase del *Padre nostro*: «Come in cielo, così in terra»? Essa mette in relazione i cieli del Signore e la terra degli umani ed esprime in estrema sintesi il senso biblico dell'abitare la terra. «Come in cielo»: non come alla corte di faraone, secondo l'arbitrio del più forte; ma a partire dal sogno divino di una terra senza mali. «In cielo», ovvero là dov'è Dio a regnare, si sperimenta la pienezza del vivere, in armonia con l'intero creato, al di fuori di ogni legame oppressivo, della bramosia che porta a sfruttare la terra e ad instaurare rapporti solo strumentali con tutto e tutti.

Ogni libro biblico fa memoria del desiderio di Dio di una terra «buona, molto buona». Memoria del futuro, però, visto che, nel presente, gli umani non abitano la terra «come in cielo». Memoria che tiene desta l'attesa di «*nuovi cieli e una terra nuova*, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3,13). Si attende qualcosa che non è ancora, a partire da una storia che sembra andare nella direzione contraria rispetto al progetto divino. Ecco, allora, che nelle stesse pagine bibliche prende la parola il controcanto, la cruda narrazione di quanto, in realtà, avviene «in terra». Non una semplice presa d'atto, che trasforma Dio in un distaccato notaio della storia, tanto



meno un racconto idealistico, e dunque non realistico. La Bibbia osa interrogare quei vicoli chiusi dove l'umano si rintana per provare ad aprire nuove strade.

Al rumore terrestre si affianca il suono celeste, che mette in moto un cambiamento. Denuncia e visione: e l'una e l'altra sono parole del Dio vivente. Guai a sciogliere la tensione che le tiene unite in quel racconto-mondo che è la Bibbia.

In principio

È così che prende avvio la narrazione biblica: *Bereshit*. All'inizio, ma anche a fondamento dell'esistenza: un duplice sguardo sulla terra attraverso due racconti di creazione diversi per genere e contenuti, ma entrambi polarizzati intorno alla questione del nostro abitare la terra. Il primo è un canto cosmico, con tanto di ritmo e ritornelli. Tutta la creazione è

L'uomo è nato
dalla terra,
a essa legato,
di essa custode

celebrata come “buona”. Tra le righe del canto, però, emerge il grido. Il canto, infatti, nasce da una situazione di crisi più che dal nulla. Le prime battute delineano tutta una serie di elementi di morte, da cui Dio fa emergere la vita: la *terra informe vuota* e le *tenebre che ricoprono la faccia dell'abisso*: una realtà senza forma, priva di senso, immersa nelle tenebre, abissale. Dio dice il suo sì alla vita in uno scenario di buio, caos insensato e precarietà.

In questo quadro bloccato, critico, depressivo - che l'umanità, normalmente, patisce - ecco che Dio interviene per arginare il negativo e fare spazio alla vita bella e buona. Il primo racconto di creazione è, dunque, una grande lode cosmica al Dio che prova a porre un limite al male e che, come un liturgista, convoca gli elementi della creazione, apre le danze della celebrazione, canta il ritmo della vita.

L'inno alla creazione canta la fati-

ca di un Dio che chiama alla vita buona traendo fuori dalla prigionia del caos un mondo differenziato. E lo fa giorno dopo giorno, per ben sei giorni: non c'è spazio per un delirio di onnipotenza, che pensa di uscire dalla crisi subito, in un attimo, e per sempre.

L'umanità in scena

In questo quadro, al sesto giorno, entra in scena l'umanità, maschile e femminile, fatta ad immagine di Dio: quest'ultima caratterizzazione va intesa come la vocazione umana ad essere luogotenenti di Dio nel governo del creato, affinché sorga la vita buona per ogni creatura. L'essere umano viene posto per “dominare” sulle altre creature. In italiano, il verbo “dominare” mostra un aspetto sinistro, di sopraffazione. Non è così in ebraico. Oltre alla rivendicazione della dignità umana - che Israele, schiavo a Babilonia, osa rivendicare: non siamo servi dei potenti ma signori della creazione - quel verbo indica una presa in carico responsabile della creazione, ad immagine di Dio e del suo dominio mite, pensato per arginare il male e promuovere il bene, non certo per spadroneggiare arbitrariamente sulle altre creature.

E affinché non si fraintenda il senso del dominio affidato all'umano, la Bibbia ci consegna un secondo racconto di creazione. Anch'esso ha inizio narrando di una



FOTO DI MARIA GRAZIA DI POTENZA

vita che non può sbocciare perché non ci sono le condizioni: tutto è troppo arido. «Nel giorno che Dio il *Signore* fece la terra e i cieli, non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il *Signore* non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo» (Genesi 2,4-7). Non siamo più entro uno scenario cosmico: ora ci troviamo all'interno di uno spazio limitato. Un setting scelto dal narratore per affrontare il tema del limite, questione capitale per mettere a fuoco la vocazione umana.

La relazione è possibile solo non sentendosi autosufficienti ma bisognosi degli altri. Qui la creatura umana non viene creata all'apice della creazione, ma agli inizi, prima delle piante e degli animali. Non ha senso mettere in cantiere un giardino, se poi non c'è nessuno che se ne prenda cura. Il giardino ha bisogno di una continua manutenzione. Si pone il problema di chi possa coltivarlo.

Adam il terrestre

L'essere umano viene, dunque, posto per "custodire e coltivare" la terra. Con linguaggio simbolico il racconto esprime le condizioni di possibilità di un tale rapporto di responsabilità nei confronti del giardino: l'umano deve essere fatto di terra - l'*adam*, tratto dall'*adamà* - così che ci sia una relazione biologica fortissima tra i due. «Dio il *Signore* formò l'uomo dalla polvere della terra» (Genesi 2,7). L'Adamo, tratto dalla polvere rossa dell'Adamà, è chiamato a vivere uno stretto legame con la terra, a sentirla anch'essa come "carne della mia carne osso delle mie ossa", lui che si chiama Adam - ovvero terrestre - perché da Adamà è stato tratto. La sua origine come il suo destino è intimamente legata alla terra.

Fallire la propria vocazione, rompendo quel legame primordiale con la madre terra da cui è tratto, significa fallire tutte le altre relazioni. La terra diventa metafora di ogni rapporto sociale. La sua cura rimanda alla necessità di lavorare e custodire tutti i terreni delle relazioni umane.

Nell'incuria, il giardino si trasforma in deserto o campo di battaglia.

Il vangelo della creazione è, dunque, innanzitutto, una fuoriuscita dalla trappola diabolica di sentirsi slegati dalla terra, da Dio, dall'altro. È voce che sollecita a recuperare la vocazione originaria del "custodire e coltivare" la terra e le relazioni, la cura per il creato e la giustizia sociale. Con un atteggiamento responsabile che si traduce nell'attenzione a preservare il dono ricevuto. Un vangelo destinato a confrontarsi col disvangelo della solitudine - è bene ritenersi soli: chi fa per sé, fa per tre! Il racconto successivo del conflitto dei due fratelli, Caino e Abele, trasforma la terra in un campo di battaglia: viene meno la custodia - «sono forse io il custode di mio fratello?» - e la terra vede sfigurata la sua bontà dal sangue versato. Su quel terreno inquinato s'impone la logica della competizione e del dominio del più forte. Fin da subito, nel racconto biblico, c'è un'interconnessione tra i rapporti sociali e la casa comune, tra la terra e il modo di abitarla come umanità plurale. La Bibbia promuove un'ecologia integrale, una sapienza delle relazioni, dove il grido della terra viene raccolto e l'umanità è richiamata a farsi carico della salvaguardia e della cura della casa comune nella quale Dio ci ha posti. ■

* pastora battista



Segnaliamo il volume:
LIDIA MAGGI-CARLO PETRINI
*Accarezzare la terra. Meditazioni
sul futuro del pianeta*
Centro Formazione e Lavoro A.
Grandi, Bergamo 2018, pp. 105

di Chiara Francesca Lacchini *

Molti di noi, attingendo alla propria memoria scolastica, potranno ricordare che il *Cantico delle creature* o *di Frate Sole* ci è stato presentato come una fra le primissime esperienze poetiche della letteratura italiana.

Con la sua apparente semplicità, Francesco ha dato vita a una nuova poetica: la bellezza non è più una realtà aggiunta o una veste, ma l'armonia racchiusa nell'essenza della vita e che si può raccontare solo attraverso lo stupore generato dalla bellezza del creato e dalla sua funzione in relazione a Dio e agli uomini. In questo componimento egli esprime un forte senso di gratitudine, di umiltà e di riconoscenza verso Dio come fautore di tutto il creato senza tralasciare gli esseri viventi, gli elementi naturali, i fenomeni meteorologici; addirittura l'evento ultimo ed estremo della vita - "la morte corporale" - che è la certezza che accomuna tutti nell'esperienza finale del pellegrinaggio terreno, entra nell'armonia di questo poema ed è cantata come "sorella nostra". Quindi possiamo dire che, sì, il *Cantico delle creature* è poesia, e una poesia tale che ha influenzato numerosi artisti e scrittori nel corso dei secoli.

Un vero manifesto di fede

Sappiamo anche che nei primi decenni del 1200 Francesco invitava i suoi frati a far seguire le parole del *Cantico di frate Sole* alle prediche che essi pronunciavano davanti alle popolazioni che incontravano. A quella lode del creato - del sole e della luna, delle stelle e del vento, dell'acqua e del fuoco - non era affidato un rugiadoso messaggio devozionale, bensì un vero manifesto di fede cristiana. A partire da molte regioni dell'Europa del tempo, in quei secoli si era andata diffondendo nelle regioni centrali e settentrionali della penisola italiana una forma di organizzazione ecclesiastica che, sotto le apparenze di riti e credenze cristiane, si fondava su una radicale dottrina dualistica, con due principi originari a governare tutta



QU

SIAMO IN FAMIGLIA



FOTO DI MARIA GRAZIA DI POTENZA

la realtà, uno del bene e uno del male. Al principio del male si doveva la creazione del mondo, ritenuto una sorta di prigione per le anime, che se ne dovevano liberare. Da ciò discendeva una negazione radicale della bontà del creato e delle sue manifestazioni, in netto contrasto con il racconto biblico dei primi capitoli della Genesi.

Il Cantico, aprendosi solennemente sul tema della lode di Dio, al quale non solo tutto il creato è fatto risalire ma è anche cantato come sua epifania, è un manifesto di chiara spiritualità biblica. Il sentimento di fraternità che stringe Francesco alle cose è un legame complesso e articolato; si fonda sul senso vivissimo della paternità di un Dio buono e misericordioso, che dà vita, bellezza e forza a tutte le creature; si alimenta nell'esperienza quotidiana in cui le creature sorelle parlano all'uomo del Padre comune e gli rinnovano i suoi doni. Si conclude e raggiunge il suo vertice quando uomo e creature, nel loro essere e nel loro agire, diventano un'unica lode vivente del loro Padre e Creatore e a lui rispondono entrando nel circolo danzante della sua volontà. Il cantico è allora un testo che veicola una visione di tutta la realtà cosmica positiva, fatta da "fratelli" e "sorelle", dove l'uomo sta al livello di tutti gli altri esseri ed elementi, in quanto anch'egli creatura, sebbene chiamato ad una maggiore responsabilità etica nella sua vocazione primordiale di custode del mondo nella sua vocazione di kosmos.

Non possiamo di certo dimenticare che il *Cantico di frate Sole* è un componimento di Francesco uomo credente, e per il credente riferirsi alla creazione significa avere a che fare con il progetto di amore di Dio, dove ognuno ha valore e significato; dove la creazione è quell'opera pensata e voluta dal Padre, e dove ogni cosa sta dentro una storia di salvezza. E come dimenticare poi che per Francesco il cantico nasce come preghiera rivolta a Colui che delle creature è il Creatore? E quindi sì, possiamo dire che è anche spiritualità.

Alta poesia che va in profondità

Per noi credenti del Dio delle Scritture è certamente un'espressione della spiritualità biblica e cristiana, ma non possiamo non ricordare che è stato proprio questo scritto di Francesco e la spiritualità di cui è portatore il punto di partenza e il punto di arrivo dell'enciclica *Laudato si'*, che molta attenzione e molto interesse ha suscitato anche in coloro che si dicono marginali ad una spiritualità "confessionale" o nei fratelli di altre religioni, che riconoscono in Francesco d'Assisi un testimone autorevole da prendere sul serio quando la posta in gioco è il bene della "casa comune".

È espressione di ingenuità una tale visione del mondo e una tale aspirazione? È la manifestazione dell'animo di un uomo - Francesco d'Assisi - talmente semplice da non considerare la complessità del mondo, della creazione, delle problematiche inscritte dentro la relazione tra Dio, l'uomo e le cose? Francesco certo è un uomo lontano da ogni furberia, malizia, scaltrezza; è colui che chiede di accogliere il Vangelo sine glossa, e in questo senso il *Cantico* è un testo che ci introduce all'ingenuità dei piccoli, di coloro che non hanno un potere da esercitare nei confronti della realtà e del creato ma hanno un servizio da espletare. Questo sembra ricordarci anche papa Francesco nel n. 12 della *Laudato si'*: «Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza apertura allo stupore



Giotto, *San Francesco predica agli uccelli*, dettaglio da *San Francesco riceve le stigmate*, tempera e oro su tavola, 1295-1300, Parigi, Musée du Louvre.

Nel cantico di Francesco, l'uomo è stupita creatura fra le creature

e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore... viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea».

Sì, allora Francesco d'Assisi è stato anche un ingenuo, uno che si è guardato intorno senza la pretesa di dominare perché si è guardato dentro con la consapevolezza di aver tutto ricevuto e di essere chiamato a tutto donare. Francesco aveva imparato da Gesù, attraverso l'ascolto di quel vangelo che lo aveva progressivamente plasmato e da cui aveva ricevuto la forma di "fratello" di tutti e di tutte le cose. E Gesù era un poeta, uno di quelli che, attraverso fessure anche minime, scorgono l'oltre che abita le cose. Dal linguaggio evangelico Francesco aveva imparato ad essere poeta ingenuo e spirituale, uno di quelli che non sono fuori dalle cose, dalla realtà, ma danno parole alle cose, o - se si preferisce - alla vita perché né le cose, né la vita rimangano inghiottite dal vuoto e dal non senso. E proprio come Gesù, per il suo raccontare usava immagini, descriveva con le parole quadri di bellezza che tutti potevano comprendere, perché le immagini non solo arrivano a tutti, ma accendono un'infinità di significati per tutti e mettono in movimento. Questo accade attraverso le parole del *Cantico*, che hanno la forza di spingere oltre e di far assaporare il senso della vita e la cura di Dio per ogni cosa.

Allora il *Cantico* è anche espressione di ingenuità, nel senso che apre allo stupore: non domanda, ringrazia. ■

* clarissa cappuccina di Fiera di Primiero

intervista ad Anna Ricci Petitoni *
a cura di Pietro Casadio **

Che cos'è l'ecologia?

L'ecologia è la scienza che si occupa degli ecosistemi cioè delle interazioni tra gli organismi viventi e il loro ambiente.

Gli esseri viventi si sono sempre adattati all'ambiente, modificandosi insieme ad esso, e questo ha consentito l'evoluzione, ma il problema è che, adesso, l'uomo in particolare, tra tutti gli esseri viventi, ha cominciato a modificare il proprio am-

biente con conseguenze disastrose: i cambiamenti climatici. Con il termine di cambiamento climatico si indica: l'aumento della temperatura media del pianeta Terra, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello marino e degli oceani, il cambiamento delle correnti marine, la distruzione delle barriere coralline, l'aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi, la perdita di biodiversità, ecc.

Di fatto si è rotto quell'equilibrio naturale che ha guidato la trasformazione del nostro pianeta per milioni di anni.

PER NON FARE TERRA BRUCIATA

FOTO DI ANTONELLO ZACCARIA

Chi si occupa dei cambiamenti climatici?

L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici che esamina e valuta le più recenti informazioni scientifiche, tecniche e socio-economiche prodotte in tutto il mondo, e importanti per la loro comprensione.

Migliaia di ricercatori provenienti da tutto il mondo contribuiscono al lavoro dell'IPCC su base volontaria. Il processo di revisione è un elemento fondamentale delle procedure IPCC per assicurare una valutazione completa e obiettiva delle informazioni attualmente disponibili.

A partire dal 1990 l'IPCC ha prodotto circa ogni 5 o 7 anni un report con tutti i dati scientifici raccolti e le conclusioni alle quali sono arrivati.

Il 20 marzo 2023 si è conclusa la pubblicazione del sesto rapporto di valutazione sui Cambiamenti Climatici che sottolinea come sia "più probabile che non" che le temperature globali raggiungano un riscaldamento di 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, ponendoci sulla rotta di un superamento dell'obiettivo fissato alla conferenza sul clima di Parigi del 2015.

Durante la presentazione del rapporto, avvenuta il 20 marzo 2023, il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha esortato ad «agire per il clima su tutti i fronti» e ha descritto il rapporto come un piano di riferimento per il modo in cui i governi possono ancora agire per mitigare i danni inflitti dagli impatti dei cambiamenti climatici.

Tuttavia, ha anche sottolineato l'invito del rapporto a un'azione più urgente, chiedendo ai Paesi di anticipare di un decen-

nio i loro piani per il raggiungimento dello zero netto di emissioni. «I leader dei Paesi sviluppati devono impegnarsi a raggiungere lo zero netto il più vicino possibile al 2040, limite che tutti dovrebbero puntare a rispettare», ha dichiarato.

Quali sono le principali conclusioni in sintesi del sesto rapporto?

Per ogni dato livello di riscaldamento futuro, molti rischi legati al clima sono superiori a quelli valutati nel precedente rapporto del 2013/14, e gli impatti a lungo termine previsti sono molte volte superiori rispetto a quelli attualmente osservati. I rischi e gli impatti negativi previsti e le relative perdite e i danni derivanti dai cambiamenti climatici aumentano con ogni incremento del riscaldamento globale. I rischi climatici e non climatici interagiranno sempre più tra loro, creando rischi composti e a cascata che sono più complessi e difficili da gestire.

Alcuni cambiamenti futuri sono inevitabili e/o irreversibili, ma possono essere limitati da una profonda, rapida e sostenuta riduzione delle emissioni di gas serra a livello globale. La verosimiglianza di cambiamenti improvvisi e/o irreversibili aumenta con livelli di riscaldamento globale più elevati. Allo stesso modo, la verosimiglianza di esiti a bassa probabilità associati a impatti negativi potenzialmente molto grandi aumenta con livelli di riscaldamento globale più elevati.

Le opzioni di adattamento, che sono fattibili ed efficaci oggi, diventeranno limitate e meno efficaci con l'aumento del riscaldamento globale e con esso le perdite e i danni aumenteranno e sempre più sistemi umani e naturali raggiungeranno il limite di adattamento.

Tutti i percorsi globali simulati che limitano il riscaldamento a 1,5°C (>50%) con un overshoot nullo o limitato, e quelli che limitano il riscaldamento a 2°C (>67%), implicano riduzioni delle emissioni di gas serra rapide e profonde - e nella maggior parte dei casi immediate - in tutti i settori in questo decennio. Le emissioni globali nette di CO2 vengono raggiunte per queste categorie di percorsi, rispettivamente all'inizio degli anni 2050 e intorno all'inizio degli anni 2070.

Il cambiamento climatico è una minaccia per il benessere umano e la salute del pianeta. Si sta rapidamente chiudendo una finestra di opportunità per garantire un futuro vivibile e sostenibile per tutti. Lo sviluppo resiliente ai cambiamenti climatici integra l'adattamento e la mitigazione per promuovere lo sviluppo sostenibile per tutti ed è reso possibile da una maggiore cooperazione internazionale, compreso un migliore accesso a risorse finanziarie adeguate, in particolare per le regioni, i settori e i gruppi vulnerabili, e una governance inclusiva e politiche coordinate. Le scelte e le azioni messe in atto in questo decennio avranno impatti ora e per migliaia di anni.

Quali sono allora i rischi che stiamo correndo?

Le conseguenze a cui rischiamo di sottoporre l'umanità sono la riduzione della disponibilità di acqua potabile, la capacità delle produzioni agricole destinate all'alimentazione, la salute e la produttività degli allevamenti, la riduzione delle risorse ittiche, l'aumento delle malattie infettive, asma e allergie, la malnutrizione, la salute mentale, maggiori inondazioni delle terre emerse con i danni derivanti, piene e temporali distruttivi, danneggiamenti delle

infrastrutture umane, danni economici in tutti i settori.

Quali sono le misure urgenti da prendere per salvare Madre Terra?

Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, anidride carbonica principalmente, ridurre il consumo energetico, in particolare favorendo le fonti rinnovabili invece di quelle basate sul carbonio, l'elettrificazione dei trasporti, il riutilizzo e riciclo dei prodotti, la riduzione della produzione di rifiuti, migliorare la gestione e l'uso del suolo, mettere a punto nuove tecnologie per la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica emessa.

Ciascuno di noi può dare il proprio contributo attraverso il proprio stile di vita affinché diventi il più sostenibile possibile sia per il riscaldamento domestico, per il modo in cui si sposta, come si fanno le vacanze (quanti aerei si prendono), quali acquisti si fanno (quanti vestiti nuovi), come si mangia (quante volte a settimana la carne rossa), quanti e quali rifiuti si producono! ■

* insegnante di matematica e scienze
** della Redazione di MC

Per approfondire:
ipccitalia.cmcc.it/ar6-sesto-rapporto-di-valutazione/



SIATE EGOISTI, pensate anche agli altri

di Michele Dotti *

La parte più ricca dell'umanità è miope. Lo sfruttamento delle risorse naturali (materie prime ed energia) e anche della manodopera dei fratelli più poveri, nel sud del mondo, sembra infatti - apparentemente - portarle grandi vantaggi, o per meglio dire privilegi. E in parte questo è sicuramente vero. Ma dall'altra parte, l'impatto ambientale delle sue scelte è tale da generare conseguenze sociali difficili da immaginare, che stanno diventando un vero e proprio boomerang.

È innegabile che la disponibilità energetica immensa - e senza precedenti nella storia - portata dalla rivoluzione industriale abbia permesso progressi enormi per una buona parte dell'umanità. Non solo progressi materiali, ma anche in termini di diritti e qualità di vita. Forse non è un caso se prima di allora in nessun paese del mondo esisteva una qualsivoglia forma di Welfare. E sicuramente la tecnologia ha liberato tempo, sostituendo tanti lavori quotidiani, anche pesanti, che prima erano svolti a mano.

I migranti climatici

Eppure, alla lunga, tutto questo ha comportato un impatto ambientale di cui per molto tempo non si è avuta piena consapevolezza. La natura ha impiegato milioni di anni, attraverso le piante e la fotosintesi clorofilliana, a stoccare l'anidride carbonica nel suolo. L'estrazione dei combustibili fossili

Avere a cuore la salute ambientale e sociale del pianeta è la scelta più conveniente



ha liberato una buona parte di questa CO2 nell'atmosfera nel giro di pochi secoli. Questa, insieme ad altri gas climalteranti, ha generato la componente antropica del riscaldamento globale, i cui effetti sono ormai evidenti a tutti e diventeranno sempre più gravi in futuro, se non si riuscirà a invertire la rotta.

Tali effetti gravano in particolar modo sugli ecosistemi più fragili e sulle persone più vulnerabili, le quali si trovano così costrette a lasciare le proprie abitazioni e a spostarsi per cercare di fare fronte alle mutate condizioni climatiche e ai drammatici effetti che queste causano sugli ecosistemi e su tutti gli aspetti del loro vivere. Quando parliamo di migrazioni, la maggior parte di noi non ha davvero un'idea di cosa stia accadendo nel mondo. Quello che alcuni chiamano "invasione", in realtà non è che la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio e profondo. Sulle nostre coste sbarcano ogni anno migliaia di cosiddetti "migranti", mentre quelli che ogni anno lasciano la loro terra per cercare fortuna altrove - prevalentemente con migrazioni interne ai loro continenti e quindi invisibili ai nostri occhi - sono centinaia di milioni!

Circoli viziosi o virtuosi

Inoltre, l'ingiustizia - in ogni sua forma - genera condizioni di povertà estrema che hanno, paradossalmente, un impatto profondo sull'ambiente. Non sono solo i paesi ricchi, infatti, ad inquinare e ad alterare il clima. Anche i poveri hanno un impatto enorme, poiché - ad esempio - non hanno alternative a legna o carbone per cucinare e riscaldarsi. Questo significa deforestazione, per avere legna disponibile, ed emissione di CO2, durante il suo utilizzo, andando così ad aggravare ulteriormente l'impatto sui cambiamenti climatici.

Migliori condizioni di vita permetterebbero invece di sviluppare alternative meno impattanti sul clima (e anche sulla salute). Questo enorme squilibrio, a livello globale, causa problemi per tutti. È impensabile, infatti, che in un mondo interconnesso in ogni aspetto della vita, le conseguenze dei cambiamenti climatici e delle ingiustizie economiche non si ritorcano anche contro la parte

più ricca e privilegiata del pianeta la quale, erroneamente, si sente al sicuro e pensa di poter gestire la situazione attraverso leggi e norme volte a controllare i flussi migratori internazionali.

L'unico modo per creare sicurezza, per tutti, è ridurre le ingiustizie, promuovere migliori condizioni di vita ovunque e riequilibrare il rapporto alterato con la natura, riportando la CO2 nel sottosuolo. Per fare questo è necessario liberarsi rapidamente dai combustibili fossili, promuovendo con grande determinazione le energie rinnovabili ad ogni livello del nostro vivere.

Scegliere consapevolmente

Decisivo risulta anche il ruolo che può giocare l'agricoltura nel riportare l'anidride carbonica nel suolo. Questo può avvenire su scala industriale, con alcune strategie che hanno dimostrato la loro efficacia (si veda al proposito il progetto "Farming For Future") ma anche a livello individuale o familiare attraverso la rivoluzione dell'orto bioattivo, capace di invertire la rotta, riportando fertilità e biodiversità nel suolo, permettendo così di produrre cibo di grande qualità nutrizionale e in una quantità fino a dieci volte maggiore rispetto a un orto normale. Questa semplice tecnica agronomica potrebbe sfamare il pianeta, riportando al contempo l'anidride carbonica nel suolo.

Ecco, dunque, quello che possiamo fare: scelte consapevoli - a partire dai nostri consumi - che promuovano giustizia e sviluppo per tutti i fratelli del mondo; e scelte ecologiche che riequilibrino il rapporto con la natura, andando così a frenare l'esodo altrimenti inarrestabile di milioni di disperati che cercano semplicemente di vivere.

Questo - fra l'altro - non richiede neppure una particolare sensibilità o uno spirito solidale: anche per i più egoisti sarebbero scelte convenienti, e meno miopi, per assicurarsi maggiore sicurezza e serenità, da tutti i punti di vista. Volendo spiegarlo loro potremmo usare lo slogan: «Siate egoisti, pensate anche agli altri».

*** educAttore, formatore, scrittore,
direttore di L'Ecofuturo Magazine**

L'iniziativa della *Certificazione Chiesa verde* come strumento di crescita ecclesiale

FOTO DI MARIA GRAZIA DI POTENZA

PACE E VERDE

di **Natacha Tinteroff ***

Negli anni Ottanta, le Chiese hanno progressivamente preso coscienza del fatto che il cristianesimo integra in sé una dimensione ecologica, legittimando in questo campo un approccio e un'azione specifici. In Francia la COP21, tenutasi nel 2015, ha mobilitato i cristiani sensibili alle questioni ambientali e ha aperto un cammino ecumenico, supportato anche ufficialmente dalle istituzioni competenti.

Nel 2017, in questa prospettiva, le Chiese di Francia hanno deciso di iscrivere la salvaguardia del creato in un percorso di lunga durata, promuovendo la *certificazione Chiesa verde* (in francese *label Église verte*), lanciata a Parigi nel corso di una giornata nazionale che coinvolse più di 200 partecipanti, autorità e rappresentanti di Paesi vicini.

Appoggiandosi sulle esperienze già esistenti in altri Paesi, la certificazione, costruita attorno a una diagnosi ecologica, è a disposizione di tutte le parrocchie e delle chiese locali che desiderino avviare o migliorare la propria conversione ecologica.

La diagnosi, articolata attorno a cinque campi d'azione (celebrazioni e cate-

chesi; edifici; terreno; impegno locale e globale; stili di vita), è pensata per permettere a ogni comunità di avere una buona conoscenza delle proprie pratiche ecologiche e di esaminare globalmente i diversi campi d'azione in cui ha la possibilità di migliorarsi. La risposta al questionario della diagnosi produce l'attribuzione di un punteggio. L'ottenimento di un livello non rappresenta un fine, ma uno strumento di incoraggiamento e sviluppo, nell'ottica di aiutare le comunità a rinforzare o confermare le pratiche intraprese, come pure a rendere visibile l'impegno verso il creato.

A ognuno il suo verde

Oltre alla versione standard, la certificazione ha sei ulteriori declinazioni per i gruppi.

- Chiesa verde polline (dagli 11 ai 18 anni) e giovani (18-35 anni): si tratta di un impegno annuale. Scegliendo due tematiche di lavoro tra cinque proposte, il gruppo è invitato a strutturare le proprie attività interne o con altri gruppi.
- Famiglie: questa versione è orientata a ogni famiglia cristiana che desideri prendersi cura della creazione e crescere in famiglia. In questo caso la certificazione

- è organizzata come percorso biennale.
- Associazioni: la certificazione è suddivisa in tre livelli, in base alla dimensione dell'associazione. La diagnosi in questo caso riguarda 7 ambiti tematici: governo; gestione; edifici; terreni; impegno locale e globale; alimentazione e spiritualità.
 - Monasteri: la certificazione per le comunità di religiosi e religiose indaga 7 ambiti tematici specifici: celebrazioni e formazione; stile di vita e impronta ecologica; attività commerciali e artigianali; terreni; edifici; impegno e comunicazione; ecologia e vita comunitaria.
 - Congregazioni di vita apostolica, anch'esse con 5 ambiti specifici: vita spirituale; edifici; energia e acqua; terreni; impegni apostolici per un'ecologia integrale; stili di vita e sobrietà gioiosa.

Un approccio ecumenico

Dal 2020 la certificazione è supportata da una struttura ecumenica. La responsabilità è assicurata da tre presidenti provenienti dalla Conferenza episcopale di Francia, dalla Federazione protestante e dall'Assemblea dei vescovi ortodossi. I presidenti sono assistiti da un consiglio più ampio, composto dai rappresentanti dei partner. Una équipe di sei persone sviluppa gli aspetti operativi del progetto associativo. Un segretario generale è incaricato del coordinamento complessivo e anima gruppi di cinque incaricati di missione che accompagnano le comunità locali e gli altri partecipanti al progetto. A livello territoriale, infine, degli ambasciatori volontari rilanciano l'azione dell'équipe nazionale, impegnandosi in particolare a stimolare l'azione delle parrocchie e delle comunità cristiane, verso una conversione ecologica comunitaria, per rispondere alle necessità locali e mettere in relazione le diverse chiese vicine che partecipano al progetto.

Un bilancio complessivo

Nel 2022 la certificazione ha festeggiato i primi 5 anni di vita, tracciando un primo bilancio. Il 20% delle comunità certificate erano entrate da poco tempo nel

progetto, pertanto il risultato era ancora limitato. Un ulteriore 20% di comunità mostrava difficoltà a produrre un reale movimento attorno alla questione ecologica. Ma il 60% delle comunità riteneva che l'adesione al progetto avesse spinto sensibilmente verso un miglioramento ecologico nell'essere chiesa.

Per queste comunità impegnate con successo, gli effetti della partecipazione si collocano principalmente nel campo relazionale. *Église Verte* pare essere uno strumento che rinforza i legami intergenerazionali nelle comunità, tra sensibilità sociali diverse e tra praticanti con diversa assiduità. Allo stesso tempo *Église verte* è sentita come un vero strumento pratico di avvicinamento tra comunità di diverse denominazioni cristiane e verso la comunità civile. Inoltre, si è visto come il progetto abbia spinto molte comunità ad affrontare una profonda conversione pastorale per l'integrazione dell'ecologia in maniera stabile nella vita della parrocchia.

Ad aprile di quest'anno 810 comunità hanno ricevuto la certificazione. Le iniziative concrete di sviluppo sono enormemente diversificate: a Parigi l'Institut de théologie orthodoxe Saint-Serge ha creato un giardino condiviso; la parrocchia cattolica di Chambéry invece ha confezionato dei pacchetti "zero scarto" per i senza fissa dimora, mentre la parrocchia protestante di Parigi Pentemont-Luxembourg ha dato vita a un ciclo di conferenze.

Le sfide aperte non sono certamente piccole. A livello locale i costi dei lavori di ristrutturazione e l'interesse relativo di un numero non irrilevante di parrocchiani costituiscono una difficoltà non trascurabile. A livello nazionale è necessario un maggior impegno da parte dei responsabili delle Chiese. Ma non c'è dubbio che nel complesso l'insieme delle persone coinvolte nel progetto sapranno essere voce per la crescente inquietudine dei cristiani davanti ai cambiamenti che l'ambiente subisce. ■

* teologa, esperta di ecclesiologia e liturgia

di Giovanna Tassi *

Nuca shungu, il mio cuore
 Non sai cos'è il verde fino a quando non voli sulla foresta, e allora il verde è anche giallo, come gli alberi con le chiome dorate e sfavillanti. È anche violetto oppure rosso o verde scuro o verde chiaro. Le foglie si mescolano con i fiori e le piume degli uccelli come le guacamaye rosse e azzurre, oppure gialle e turchesi. Ti perdi nel mar verde e i fiumi di cioccolato ti portano fino all'orizzonte infinito. Il verde diventa nero come le pozze di petrolio abbandonate dai petrolieri e ocre come i graffi sulle rive dei fiumi fatti dalle draghe che scavano nella loro pancia cercando l'oro come ai tempi di Cortez. E sui fiumi gli alberi galleggiano verso la frontiera, enormi tronchi spinti dalla corrente che, nell'Amazzonia bassa, diventa lenta e fangosa ma non si ferma mai. Le frontiere esistono ma nell'acqua nessuno controlla e

gli alberi vanno via accompagnati dai boscaioli con le seghe meccaniche e le asce. In questo mare verde le isole sono le comunità dove vivono i popoli originari che da sempre hanno abitato questi luoghi.

Prima persona plurale

L'Amazzonia la chiamano inferno verde, la muraglia verde, la voragine, un mondo intricato che sembra ostile. Per me è il territorio della conoscenza non solo ecologica ma, soprattutto, spirituale. Lì ho imparato, nella quotidianità delle piccole cose, che tutto è uno, che io non esisto, esiste il noi. Ho imparato, come mi spiegava lo zio Sabino e mia madre runa, Rebecca, che gli alberi, gli animali, i fiumi, l'acqua, i pesci e gli umani sono parenti. E che ci fu un tempo nel quale tutti si parlavano e che apparteniamo alla stessa famiglia.

Quando bevevo ayahuasca con lo zio Telmo o lo zio Sabino o lo zio Camillo, ho imparato a vedere i mondi spirituali e curare le ferite della mia psiche. Ho viag-

L'Amazzonia
 non si può
 possedere, le si
 può appartenere

**NOI
 SIAMO
 FORESTA**



giato per mondi astrali guidata dal canto (*taki*) dello sciamano che era il mio filo d'Arianna, che non mi faceva perdere in quel labirinto di mondi. E tornavo sempre rinnovata, ricaricata di nuova energia. E poi al pomeriggio con le donne schiacciavamo la yuca cotta. La masticavamo e la sputavamo per preparare la chiccha che è il latte della madre Nunguli, la dea della fertilità dell'orto, spazio femminile. Poi la pesca nel fiume stando attenti a non sporcare per non uccidere gli Tzumi, gli abitanti delle profondità. E la noia quando non capivo il perché di certe cose, come per esempio che le donne e i bambini mangiano per ultimi, prima bisogna servire gli uomini. Questa è l'Amazzonia che ho conosciuto e conosco. Alla quale sento di appartenere e dove cammino ancora. Dopo 40 anni.

Una visione limitata

L'amore che sento per l'Amazzonia alla quale, come ho detto, sento di appartenere (non che è mia) non mi rende né



FOTO DI ANDRÉ DEAK

cieca, né sorda e nemmeno muta (come direbbe Shakira). Lavoro e ho lavorato quasi 40 anni lì e posso dire di conoscere tutti i lati della sua bellezza, anche i più inquietanti.

La visione sull'Amazzonia è sempre una visione utilitaristica, deve servire a qualcosa, altrimenti per cosa si lotta? Lo Stato - in questo caso mi riferisco a quello ecuadoriano - la usa come colonia interna e fonte primaria del finanziamento del budget statale. Poi le chiese che da sempre cercano anime da salvare e civilizzare. Arrivano le ONG, la maggior parte in cerca dei leader che possano raccontare cosa succede lì, e poi le altre ONG che operano per neutralizzare il messaggio dei popoli indigeni e rendere trasversali le diversità per farle diventare politiche pubbliche, piani di sviluppo autoctoni, agende di lavoro; così, come dice Silvio Rodriguez, non è la stessa cosa ma resta tutto uguale.

L'origine del problema

Milioni di dollari si investono nella regione amazzonica ma non si va mai alle origini del problema. Quello che soggiace, sotto sotto, è una strategia affinché i popoli della foresta non lottino più per il potere ma per politiche pubbliche. Tradotto vuol dire che lo Stato, ergo la sua visione di sviluppo, non permette che si metta in discussione la sua sovranità. Per non farla troppo lunga, quello che ho scritto è per dimostrare che tutti vogliono essere padroni dell'Amazzonia. Tutti vogliono il loro pezzettino di mare verde. Tutti la vogliono possedere. Mi ricollego alla prima parte del mio articolo per dire che noi tutti apparteniamo all'Amazzonia, così come apparteniamo alla terra. È così semplice, come vedere l'acqua del fiume che scorre lenta, accarezzando le sue rive.

«Tutta la terra ha solo un'anima, siamo parte di lei. Non potranno morire le nostre anime. Cambiare, sì possono cambiare, ma non spegnersi. Siamo una sola anima così come c'è una sola terra» (poesia Mapuche). ■

* giornalista, attivista per i diritti umani

«C'è un grande prato verde dove nascono speranze». Anche alla Dozza c'è un grande prato verde. Accessibile a turno. Come la speranza?

Alla Dozza c'è un «mare nero, mare nero, mare ne» dove le speranze s'affannano a galleggiare. La Dozza, come ogni carcere, è un ecosistema che fa morire e fa vivere, affonda e ricicla. Ma è soprattutto l'esito finale di una "cultura dello scarto" (direbbe papa Francesco) che reclude per escludere, raccolta indifferenziata di umanità ingombrante.

a cura della Redazione di "Ne vale la pena"

La scoria infinita

DIETRO LE SBARRE

Lo spreco di un ossimoro

Lo spreco di un ossimoro. Parlare di ecologia oggi significa affrontare una questione complessa, che richiede di riportare le varie tematiche ambientali ad una visione olistica dell'uomo e della terra che l'uomo abita, ormai non più come ospite, ma come padrone indisturbato ed arrogante. Io, attraverso le sbarre del carcere della Dozza, mi limiterò ad una visione molto parziale.

Per cominciare occorre partire dall'idolatria del consumo che ci coinvolge tutti e a cui non ci possiamo sottrarre. Consumiamo beni e servizi che ci sono necessari per vivere e molti altri che ci è semplicemente capitato di desiderare. Gran parte delle persone private della libertà personale accetta e, anzi, quasi non può fare a meno di rientrare nella società consumistica, contenta di poter usufruire del cosiddetto sopravvitto. E cioè, della possibilità, laddove se ne abbia la disponibilità economica, di

acquistare generi alimentari autorizzati dalla direzione; anche noi abbiamo quindi la nostra "cattedrale del consumo" con cui soddisfiamo bisogni non solo reali, ma anche indotti, come in ogni meccanismo consumistico che si rispetti.

Carcere ed ecologia sono un ossimoro. Viviamo un periodo storico nel quale la transizione ecologica, i cambiamenti climatici, il risparmio energetico e l'economia circolare sono al primo posto nelle agende politiche di tutti i governi dei paesi più industrializzati del mondo. In carcere invece sembra di tornare indietro di cinquant'anni, come se le problematiche affrontate dagli studiosi del mondo qui non esistessero.

Andiamo per gradi e partiamo dalle forniture delle materie prime per la preparazione dei pasti. Altro che Km. 0: frutta quasi solo spagnola, pesce pescato diversi anni prima nell'oceano e carne proveniente dalla Lituania. Il cibo preparato e somministrato ai detenuti viene in gran parte buttato e non riutilizzato, come si potreb-



FOTO DI ANTONELLO ZACCARIA

A piedi nudi, come quando eravamo bambini

così come in molte sale dell'istituto. Le docce non hanno limitatori ed erogano acqua a ciclo continuo; numerose sono le perdite nelle tubazioni che comportano insostenibili sprechi. Alcuni rimedi possibili, abbastanza facilmente realizzabili, per risparmiare risorse energetiche, potrebbero essere la dotazione degli interruttori della luce nelle celle, l'installazione di pannelli fotovoltaici su tutti i tetti dell'istituto e l'adozione di riduttori per le docce che nebulizzano l'acqua. In questo caso non si può esprimere un voto, in quanto nulla è stato fatto.

Non da ultimo un accenno lo voglio fare anche sull'ecologia umana e cioè sul rapporto tra l'uomo e il contesto in cui opera e da cui viene formato, fisicamente e culturalmente. In carcere i meccanismi di relazione tra gli uomini privati della libertà personale e l'ambiente portano al parassitismo e all'apatia della mente. Regna sovrano un atteggiamento di impotenza, di auto-giustificazione della propria inattività, di dispensa dal fare. L'obbligatoria sospensione dell'agire che il carcere attua si imprime con gradualità come *forma mentis* in chi sta recluso.

In carcere il detenuto è obbligato a una quotidianità livellata, uniformata, scandita da tempi precisi, ad un sistema di relazioni sociali che rendono esclusivo il rapporto con gli altri compagni detenuti. Il detenuto in carcere non è messo in condizione di volere, di poter scegliere. In carcere ha inizio l'inevitabile decadimento e abbruttimento della persona privata della libertà. Nelle condizioni descritte il degrado fisico, psichico e cognitivo del detenuto è fatale. Tutto questo è profondamente anti-ecologico, contrario ad una autentica "ecologia umana sostenibile".

Fabrizio Pomes

be fare, ad esempio, per fornire mense per persone povere che invece ne avrebbero grande bisogno. Insomma: voto insufficiente per la politica antispreco in cucina.

Passiamo allora al ciclo dei rifiuti. Anche questi vengono raccolti e smaltiti in modo indifferenziato, in barba ad una corretta politica del riciclo più volte sollecitata dalla Direzione del carcere. Sarebbe utile che Hera formasse alcuni detenuti per spiegare come fare la raccolta, che la seguisse in ogni sua fase e fornisse, oltre ai contenitori, anche le buste di colore differente al fine di non creare problemi alla buona riuscita del processo. E anche in questo caso, nonostante i buoni propositi, il voto è sotto la sufficienza.

Anche di luce ed acqua si fa consumo senza tenere in alcun conto il risparmio energetico, in un periodo in cui il prezzo delle materie prime e dell'energia ha raggiunto valori stellari a causa della guerra in Ucraina e non solo. In carcere le luci delle camere di pernottamento sono accese per tutto il giorno e per tutta la notte,

Coltiviamo i sogni!

La raccolta differenziata alla Dozza, nonostante se ne parli da anni, è ancora uno dei tanti progetti irrealizzati. Noi detenuti siamo stati tutti contenti quando la direttrice durante un incontro ci ha detto che fare la selezione dei rifiuti è indice di civiltà ed autostima verso noi stessi e verso le altre persone. Peccato però che, nonostante l'impegno profuso da quasi tutti coloro che erano stati sensibilizzati sul progetto, dopo un po' tutto è finito. I contenitori di raccolta variamente colorati a seconda della tipologia di rifiuto a cui sono destinati sono spariti dopo pochi giorni. Tante belle parole e, da parte nostra, anche l'aspettativa che si potessero creare occasioni di lavoro nella raccolta e selezione dei rifiuti. Poi tutto è svanito ancor prima di cominciare. Sarebbe stata una bella occasione per tutto il carcere, per noi persone private della libertà personale,

per gli agenti di polizia penitenziaria, oltre che un bel risparmio in termini economici per la pubblica amministrazione.

Per finire, consentitemi uno sfogo che voglio rivolgere a tutti i maleducati che buttano cartacce, frutta e bottiglie dalle celle. Occorrerebbe un po' di rispetto per l'ambiente e per gli operatori della "squadra verde", che sono nostri compagni di sventura. Sarebbe per noi tutti un bell'esercizio di civiltà ed una dimostrazione di senso di responsabilità. Ma soprattutto mantenere il decoro dei pochi spazi verdi disponibili al nostro limitato orizzonte dovrebbe corrispondere al desiderio di decoro e di bello che ognuno di noi coltiva: la vista del prato rasato è celestiale e fa venir voglia di correre a piedi nudi come quando eravamo bambini. Rispettiamo i nostri sogni!

Athos Vitali



Maura ed io traffichiamo un po' con il computer portatile e poi, finalmente, appaiono sullo schermo le immagini che volevamo: un bel tucano dall'importante becco giallo in primo piano e poi le magnifiche immagini di una foresta vergine, la musica eterea in sottofondo fino al momento in cui appare un bulldozer a portare distruzione ed improvvisamente tutto cambia...

a cura della **Caritas Diocesana di Bologna**

L'armonia è **ECO/LOGICA**

IL TÈ DELLE BUONE NOTIZIE

È l'inizio del video di *The Earth Song*, canzone di Michael Jackson del '95. Il video procede con ritmi incalzanti e siamo trascinati anche noi nel messaggio ecologico del testo da un susseguirsi di domande: «Cosa abbiamo fatto al mondo? Ti sei mai fermato a notare questa Terra piangente? Dove abbiamo sbagliato? Qualcuno mi dica: perché?».

Parliamo della nostra casa

«Coinvolgente vero?», ci chiede Maura mentre noi tutti faticiamo un po' a riprenderci dall'impatto emotivo con la canzone. «Ho voluto introdurre l'argomento di oggi in questo modo un po' diverso per stimolarci ad osservare le cose da una nuova prospettiva. Come sapete il filo conduttore di MC quest'anno è sempre *la Chiesa in uscita* che noi qui al tè re-interpretiamo in: *Come possiamo rimetterci sempre in movimento? Come possiamo andare sempre verso qualcosa di meglio?* Quindi, come avrete intuito dal video, la domanda di oggi è: come facciamo ad andare verso un sentire più ecologico? La canzone



FOTO DI ELISA FORACCHIA

ed il suo interprete esprimono molto bene che parlare di ecologia in realtà significa parlare “della nostra casa”, ha a che fare con il sentirci parte di questo nostro mondo... e noi cosa proviamo in merito? Ci sentiamo in armonia?».

«Questo video mi ha colpito: le immagini sono davvero modernissime», interviene Francesco, nuovo arrivato fra gli amici del tè, «secondo me, il problema vero è che tutto gira intorno alla produzione e al consumo... Il dato di fatto è che chiediamo case, non aree verdi! E lo capisco, capita anche a me: prima desidero risolvere i miei bisogni primari e poi mi preoccupo del resto...».

«Il video racconta di una regressione possibile», si fa avanti un altro Francesco anche lui arrivato oggi per la prima volta, «ma oggi, trent'anni dopo, questa inversione di marcia è ormai impossibile, anche perché è l'uomo il vero virus che attacca la terra. Molti di noi hanno vissuto per strada ed in qualche modo abbiamo affrontato la perdita della casa, sappiamo che cosa significa. Nonostante ciò mi rendo conto che faticosamente riusciamo a vivere più ecologicamente. Certo oggi acquisto tutto di seconda mano, ma basta questo? No, io non credo».

Tutto bello o tutto mio?

«A me ha dato un po' noia il modo in cui vien posta la questione», interviene Franca, il tono lievemente risentito, «io parto da un altro presupposto: il creato è stupendo di per sé e non è bello *per* noi. È meraviglioso e basta. Voglio dire che dovremmo tutti concentrarci sulla bellezza delle cose in sé... solo così potremmo riscoprirne il valore e troveremo il modo di tutelare il pianeta, cambiando i nostri comportamenti individuali».

«Ho visto il video un milione di volte e ogni volta mi commuove», prende la parola Maria Grazia, «quando Michael Jackson urla e allarga le braccia come Gesù in croce, urla e butta fuori quella disperazione che tutti sentiamo... penso che ognuno potrebbe fare qualcosa, ma poi però il video finisce e si resta indifferenti, come bloccati».

«Sì, mi ritrovo in quel che dici», si inserisce Emanuela, «ma il fatto è che siamo cresciuti credendo di avere tutto a nostra



FOTO DI ELISA FORACCHIA

disposizione in modo infinito... avremmo bisogno di una riflessione maggiore e di una educazione differente: dovremmo cambiare l'approccio educativo».

«Dobbiamo sentirci responsabili in prima persona del declino che sta avvenendo», entra diretto nello scambio Daniele, «oggi abbiamo tutto e siamo assuefatti. Siamo cresciuti in un'epoca che ci ha imbinariati al consumo: consumare sempre ci ha portati qui. Altro che bomba atomica: ci autodistruggeremo da soli!».

Uno sguardo che viene da altrove

Maurizio pacatamente dice la sua: «Io penso che ci potranno salvare solo gli extraterrestri!». Una risata un po' sarcastica e un po' divertita attraversa il cerchio. «Intendo dire che ci serve uno sguardo completamente differente per affrontare il problema. Per me dovremmo dare il mondo in mano alle donne: sono loro le mie extraterrestri... Non ridete! Guardate che loro vedono davvero il mondo in un altro modo. Date ret-



ta a me: passiamo la mano del potere alle donne».

«Qualche tempo fa sono andata in gita in montagna», è la voce di Sara a farsi spazio, «e, ad un'ora dal bivacco dove ci saremmo fermati, scende giù un ragazzo che ci avverte che alla meta non era rimasta legna per chi arrivava dopo. Le scorte erano state consumate tutte. Così noi ci siamo attardati a recuperare rami secchi nel bosco. Poi, quando finalmente siamo arrivati su che era buio, un ospite ci ha aperto la porta e ci ha detto: "Benvenuti a casa, metto su del tè!". Evidentemente era arrivato prima e si era affrettato a cercare la legna per sé e per rendere più caloroso l'arrivo di chi sarebbe giunto dopo. Questa cosa ci ha colpito moltissimo! Ci siamo sentiti davvero accolti, ma, al tempo stesso, è brutto sapere che qualcuno aveva consumato tutta la legna senza lasciarne neppure un po'... Allora cosa decidiamo di tenere nella nostra casa per chi viene poi? Non mi pare che ci sia attenzione a

questo, anzi vedo tanta trascuratezza».

«In effetti, mi rendo conto che a me è completamente mancata questa educazione "al dopo"», dice Rita, «e poi oggi siamo tutti imprigionati dal fattore tempo: quante volte sviamo da comportamenti sani e corretti per la fretta, perché siamo sempre col fiato sul collo?».

«La nostra vita è sempre protesa al miglioramento, il che è una cosa buona», interviene ancora Francesco, «ed è vero che oggi produciamo tanto e consumiamo troppo, ma trovare un equilibrio è difficile! Siamo attenti però a non dar spazio ad un pensiero nostalgico del passato: non si può tornare indietro».

Maura ci aiuta a chiudere il pomeriggio: «Certo, la trasformazione aggressiva e violenta del pianeta è iniziata a metà del Settecento ed il miglioramento delle condizioni di vita ha anche aumentato il numero degli abitanti: ora siamo 8 miliardi sul pianeta ed il ritmo della tecnologia non è più coerente con i tempi della terra: allora forse dovremmo davvero fare nostra la mentalità del bivacco e lasciare delle risorse per il futuro. Ma sentiamo che questa è davvero casa nostra? O è diventato un supermercato, in cui transito, acquisto e vado? A me personalmente aiuta molto il contatto con la natura, il restarne incantata. Ripensando a quello che diceva Maurizio sulle donne: sapete che in moltissime culture passate la Madre Terra era rappresentata proprio da una donna incinta? E sì, perché la terra produce vita e genera sempre!».

Il pomeriggio è corso, Maura lancia un'ultima sfida e raccoglie in un rapido giro tutto quello che ciascuno avrebbe lasciato nel bivacco per quelli dopo. Lasciamo un sacco di cose, tutte bellissime, troppe per essere scritte qui. «Ragazzi, in questo nostro bivacco magnifico ci abbiamo portato l'essenziale dell'umanità» conclude Maura soddisfatta «Forse è troppo poco? Bè, ricordiamoci che il minimo battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo!». Che sia, per ognuno di noi, l'inizio di un "uragano" ecologico. ■

FOTO

CHE PARLANO

di Annalisa Vandelli, fotoreporter







Dal 17 al 22 aprile i cappuccini dell'Emilia-Romagna hanno avuto il loro capitolo provinciale triennale: fr. Fabrizio ce ne offre un resoconto. Fr. Lorenzo Volpe ha curato la pubblicazione di un volume sul venerabile Daniele da Torricella, volume qui presentato da Angela Zini.

a cura della Redazione di MC

C'È DEL NUOVO in capitolo!

di **Fabrizio Zaccarini ***

Il 18 maggio del 2022, dopo pluridecennale insistenza dei francescani, il papa ha permesso agli istituti clericali di vita consacrata di eleggere come loro superiori ad ogni livello anche i frati non ordinati presbiteri. Noi siamo un istituto misto di fratelli, presbiteri e non presbiteri, uguali nella dignità, nei diritti e nei doveri. Nel diritto canonico però gli istituti misti non sono contemplati: o clericali o laicali, punto. Noi all'aut aut ci siamo adattati, così anche tra noi i fratelli non chierici non potevano diventare superiori.

Il fratello dove lo metto?

L'adattamento però ci stava stretto. Perciò la nostra insistenza, a cui, finalmente, il papa ha risposto positivamente.

Ne sono seguite tutta una serie di sottigliezze giuridiche, in cui mi perdonerete se non mi addentro, ma, se non avete programmato di cadere in un fosso, non va mica bene che un cieco guidi un altro cieco (cf. Lc 6,39). Perciò mi fermo al fatto: San Marino, 17-22 aprile 2023, capitolo della provincia dei frati cappuccini dell'Emilia-Romagna, risulta eletto nuovo provinciale fra Giacomo Franchini, fratel-



FOTO DI IVANÒ PUCETTI

Se il papa alza
i cappuccini
schiacciano

lo non sacerdote, apprezzatissimo come medico e responsabile di lungo corso della nostra infermeria. Detto altrimenti, la palla alzata dal papa i cappuccini dell'Emilia-Romagna l'hanno messa a terra. Ora bisogna aspettare la conferma romana della curia generale e quella vaticana della congregazione degli istituti di vita religiosa. Intanto fra Giacomo è il provinciale dei cappuccini dell'Emilia-Romagna.

Fra Davide Saccò, mentre preparava la celebrazione eucaristica che ha concluso il match in gloria, diceva: «Le altre volte il provinciale presiedeva la celebrazione conclusiva, ma fra Giacomo dove lo metto? Non è sacerdote, con i sacerdoti no e con gli altri frati no, è provinciale!». Ecco: i dubbi liturgico-spaziali di fra Davide, quelli giuridici di fra Alfredo Rava, canonista, segretario del capitolo e rappresentante legale dell'ordine, sulla tempistica del riconoscimento romano dell'elezione avvenuta, «pochi giorni? alcuni mesi?»; la contraddizione per cui fra Giacomo si troverà a delegare al suo vicario, fra Filippo Gridelli, atti su cui non ha potestà (accogliere candidati agli ordini sacri, ad esempio), tutto dice che stavolta la realtà è venuta prima dell'idea. Toccherà alla teologia, alla liturgia e al diritto provare a ragionare partendo dai fatti invece che dalle idee.

Comunque, ora nella Chiesa il governo non appare più strettamente vincolato all'ordine sacro, così osserva fra Michael Perry, ministro generale dei frati minori dal 2013 al 2021. Se i religiosi hanno ancora un ruolo nella Chiesa, io credo sia proprio questo: aprire strade nuove di sinodalità, esplorarne asperità e vantaggi, assumendosi anche il diritto e il rischio di sbagliare, portare, qualche volta, al limite di rottura i canoni del diritto, più malleabili, si spera, del sacro canone, e vedere se e come possano evolvere e aprirsi a inedite manifestazioni di valori evangelici.

Altre novità? Ce ne sono state, a diversi livelli.

Stratigrafia dei livelli di novità

A livello metodologico. Dopo vari tentativi siamo finalmente riusciti a dare precedenza, per i primi tre giorni di capito-

FOTO DI IVANO PUCCETTI



lo, all'ascolto e al dialogo fraterno. Solo dopo abbiamo eletto il provinciale e i suoi consiglieri. Come dire, prima si prova a capire insieme quali siano i passi da fare, poi si sceglie chi può aiutarci a farli.

Non solo: per la prima volta abbiamo affrontato il dialogo capitolare in modo diversificato, dedicando buona parte di due mattinate e di un pomeriggio ad ascoltarci in tre piccoli gruppi di 14 persone. La consegna era provare a intrecciare il primo giorno preghiera ed evangelizzazione, il secondo preghiera e fraternità, il terzo preghiera ed economia. L'idea di intrecciare aspetti diversi della nostra vita con l'unica fonte della preghiera era persa molto stimolante durante l'assemblea pre-capitolare.

All'atto pratico, bisogna riconoscere che l'intreccio era difficilmente praticabile per i gruppi. Va sottolineato però che ci siamo ascoltati gli uni gli altri con notevole libertà e rispetto, evitando di entrare in discussione gli uni con gli altri. In ogni gruppo un frate aveva il compito di verbalizzare gli interventi per riferire poi in assemblea plenaria. Solo dopo si apriva il



dialogo in assemblea. La dinamica ha favorito l'emergere di proposte che, in un'assemblea più numerosa, probabilmente sarebbero rimaste vittime di autocensura e ha permesso a diversi frati, che in assemblea plenaria facilmente non sarebbero intervenuti, di esprimersi serenamente.

A livello provinciale. Per la prima volta ho avuto la percezione che le due ex province siano davvero alle nostre spalle. Nessuno ha protestato, né per l'elezione a provinciale di un frate proveniente dalla ex provincia di Parma, come i due precedenti (in passato è stato invocato un principio di alternanza), né per il fatto che tutti i consiglieri eletti, 4 su 4, provengono dalla ex provincia di Bologna. Va a finire che, nel capitolo postpandemico del 2023, diciotto anni dopo la riunificazione del 2005, la provincia dell'Emilia-Romagna è diventata davvero una e maggiorenne!

A livello di programmazione. Già la commissione precapitolare si è raccomandata di iniziare a preparare il capitolo almeno un anno prima. Diversi interventi hanno sottolineato l'utilità di usare quell'"almeno" per prendere esempio dalle province che, appe-

na finito un capitolo, subito iniziano a preparare quello successivo. Ciò garantirebbe al dialogo capitolare un approfondimento e una serietà altrimenti impensabile. Chissà, verrà ripreso il tema della preghiera rimasto sullo sfondo? Si potrà tener conto dei molteplici intrecci che avevamo intuito senza poterli sviluppare?

Una conferma, le presentazioni, gli auguri

Sottolineo non una novità, ma una conferma così consolidata da essere ormai diventata una tradizione. E cioè il Bar del povero, che, materialmente, non è altro che l'ampio bagagliaio dell'automobile di fra Adriano Parenti, che, debitamente attrezzato, con generosità accoglie e distribuisce diverse squisitezze alcoliche. Digestivi, più o meno amari, nocino, vov, così apprezzato che io, e altri come me, finito di bere, con cura ripulivamo il bicchierino aiutandoci con il dito indice.

Lascio queste dolci amenità e presento brevemente gli eletti. Del provinciale ho già detto in lungo e in largo. Ho accennato che il suo vicario è Filippo Gridelli, attualmente è guardiano a Cesena, ha studiato teologia fondamentale. I consiglieri sono: fra Valentino Romagnoli, licenziato in Sacra Scrittura a Gerusalemme, ora vicemaestro dei postulanti a Lendinara (Rovigo); fra Michele Papi, ha studiato ecumenismo a Venezia, è stato missionario in Turchia alcuni anni, assistente Scout, collabora con fra Matteo Ghisini nell'animazione missionaria; fra Paolo Raffaele Pugliese, responsabile della pastorale giovanile vocazionale, studioso dei Padri della Chiesa e in particolare della tradizione siriana.

Chiudo augurando a fra Giacomo nostro provinciale di onorare la promessa che ci ha fatto prima che il vicario generale, fra Josè Angel Torres, invocasse sui capitolari la benedizione dell'Onnipotente. «Ho fatto tutto ciò che potevo per aiutare i frati che avevano bisogno di cure in infermeria; farò tutto ciò che potrò da provinciale per aiutarvi a servire il popolo di Dio e ad annunciare Gesù e il suo vangelo».

* della Redazione di MC

FOTO ARCHIVIO PROVINCIALE



SIA PER AMORE DI DIO

Era Dario,
divenne Daniele,
fu un testimone

di Angela Zini *

«**S**anti si nasce o santi si diventa?». Si apre con questa domanda di fra Lorenzo Volpe, vice postulatore della causa di beatificazione, l'introduzione della biografia del Venerabile padre Daniele da Torricella, dello scrittore e giornalista bresciano Angelo Ongar, uscita nel 2022 per le edizioni San Lorenzo.

La risposta è già accennata nella prefazione stessa del libro, redatta da mons. Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia: «Sono grato all'autore di questa biografia che mi ha dato la possibilità di conoscere questo fratello che da giovane e intraprendente panettiere è diventato, per la nostra diocesi, un riflesso luminoso della benevolenza e misericordia di Dio: si può dire che è passato dal cuocere pane a diventare, con la sua vita donata, lui stesso pane spezzato e cibo nutriente per i fratelli e sorelle del suo tempo!».

Dario, futuro fra Daniele

Ma chi era Dario Coppini, il futuro fra Daniele da Torricella, morto in odore di santità il 10 dicembre 1945 nel convento dei cappuccini di Reggio Emilia? Era il primo di otto figli di una famiglia di fornai di Torricella di Sissa, in provincia di Parma. Lo esplicita molto bene l'autore: entrato in convento a Fidenza nel 1896, alla soglia dei trent'anni trascorsi nella panetteria paterna, è ordinato sacerdote nel 1903 ed assume l'incarico di cappellano nell'ospedale di Piacenza dove rimarrà quasi ininterrottamente per dieci anni. Manterrà lo stesso servizio all'ospedale di Reggio Emilia, intervallato da qualche periodo a Modena, fino al 1935, quando viene nominato direttore spirituale, dapprima degli studenti del convento dei cappuccini, quindi dei religiosi, del clero e dei laici per la diocesi di Reggio; incarico che manterrà fino alla fine dei suoi giorni terreni.

Esemplare la carità da lui esercitata nei vari reparti ospedalieri e la pazienza nelle ore ed ore di generoso e infaticabile ascolto al confessionale. Come leggiamo in alcune semplici testimonianze di penitenti e confratelli: «Un padre Daniele non si trova più... era il mio confessore, aveva un dono speciale di Dio per consolare nella confessione e anche fuori... tutti ne dicevano un gran bene, non l'ho mai visto una volta che non fosse sorridente, tanta era la sua dolcezza che faceva lacrimare». Ed altri ancora: «Il confessionale fu il campo specifico del suo ministero, era il confessore preferito da moltissimi penitenti che lo ricercavano anche come direttore di spirito, era confessore di molti religiosi

e sacerdoti». «Era sempre pronto a tutte le richieste, non ho mai notato in lui alcun segno di disappunto o di insofferenza quando veniva chiamato al confessionale, il suo zelo nel confessionale o nell'assistere gli ammalati dimostrava il suo desiderio di salvare le anime». «Si può dire che era un martire del confessionale tanto era lo zelo e l'assiduità con cui assolveva questo ministero».

Come monumento un fiore

Nel dicembre del 1930 padre Daniele benedice la nascita della Congregazione delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato di cui è considerato il cofondatore assieme a madre Giovanna Ferrari. Possiamo senz'altro affermare, con l'autore del libro, che nella vita di padre Daniele le Suore del Verbo Incarnato hanno occupato un posto molto importante, «il fiore più bello del suo cuore, il suo monumento vivo». Le incoraggia, le sostiene, le guida lungo le vie dello spirito fino alla sua morte.

Madre Giovanna Ferrari ha più volte riferito di aver incontrato per la prima volta padre Daniele, quando ancora non era suora, in un momento in cui era alla ricerca di uno sbocco vocazionale, come testimoniano varie lettere del ricco epistolario tra i due. Scrive infatti l'allora Luisa Ferrari: «Come un granello di sabbia sperduto nel deserto io sono venuta cercando la carità di una goccia ristoratrice dalla sacra potenza del suo ministero, ed ella mi ha risposto ristorando di serafica rugiada la mia aridità... grazie padre... Dio noti in cielo ciò che la sua anima ha saputo dare al mio pianto e sia lui stesso la eterna riconoscenza...» (luglio 1924).

Padre Daniele diventerà poi la guida spirituale di Luisa, nel frattempo divenuta Madre Giovanna, e del suo *progetto*, poi pienamente realizzatosi, di costruire una Comunità a servizio del Regno, confidando più in Dio che nelle sue qualità: «Io non valgo niente - le scriverò - per un'opera di tal fatta, ma con l'aiuto di Dio tutto si può. Anzi molte volte il Signore sceglie strumenti inetti per far meglio risaltare la sua potenza e ricavarne gloria maggiore. Prega per me per ottenermi da Dio lume e forza, affinché io possa divenir atto a simile impresa; di Gli

che faccia morire in me l'uomo vecchio, che mi trasformi in Lui, o meglio che Lui si trasfonda in me, mi guidi, mi conduca e mi porti ancora quando lo veda necessario» (11 agosto 1929).

Un testimone

Il testo di Ongar mette particolarmente in rilievo, dopo la morte e sepoltura del padre Daniele nel cimitero monumentale della città, il desiderio di molti reggiani, esponenti del clero, delle religiose del Verbo Incarnato, dei tanti che avevano conosciuto ed apprezzato le sue virtù eroiche, pur nella modestia ed umiltà del suo porgersi, di far traslare le sue spoglie nella chiesa dei cappuccini per poterlo sentire vicino, pregare e chiedergli grazie. La richiesta fu esaudita e dieci anni dopo la morte, nel 1955 la salma con una solenne processione dal duomo attraverso le vie della città fu traslata nel primo altare a destra della navata principale della chiesa. L'anno successivo si aprì inoltre la causa di beatificazione e nel 1993 venne reso pubblico il decreto di riconoscimento della pratica eroica delle virtù del nostro cappuccino, proclamato venerabile. La sua proclamazione come beato è legata al riconoscimento di eventuali miracoli attribuiti alla sua intercessione.

L'autore del libro conclude la sua biografia con una preziosa testimonianza del prof. Mariano Bigi, scomparso nel 2008, che nella sua giovinezza aveva conosciuto personalmente padre Daniele.

Io stessa ho frequentato ed apprezzato il prof. Mariano, avendo egli ricoperto vari incarichi nell'Ofs nazionale e regionale e a conclusione di questa mia sommaria e semplice recensione riporto con vivo piacere le parole che egli dedica a padre Daniele: «Non mutevole, ma coerente nel seguire con tenacia la vocazione, nella concretezza del lavoro manuale fino a trent'anni, nel servizio ai poveri dopo l'ingresso in convento, avvolto nelle ruvide e poverissime vesti cappuccine; soprattutto incapace di scandalizzarsi del vangelo, ma ben deciso a fare della propria vita la testimonianza vissuta dello scandalo del vangelo» (11 dicembre 1983 nella celebrazione della ricorrenza della morte).

* fraternità OFS di Scandiano (RE) ■

Un bicchiere di tè alla menta, un pasticcino, uno scambio di idee, un salmo condiviso, cous cous e pasta per tutti: ecco come la pastorale in chiave missionaria, indicata dalla Evangelii Gaudium, fatta di audacia e creatività nel ripensare obiettivi, strutture, stile e metodi può trasformarsi in un pomeriggio fraterno, in un “Tè della Pace nello spirito di Assisi 2023”.

a cura di Saverio Orselli

PER TUTTI: NUMERO UNO!



I rappresentanti delle diverse religioni e confessioni religiose in prima fila per il Tè della Pace

di Saverio Orselli *

Anche nella Chiesa tutti lo sanno e nessuno lo dice, a parte papa Francesco: «Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati» (EG 25). Ma nonostante questo scarso interesse per i documenti, a volte i suggerimenti che essi contengono riescono a farsi strada al di fuori di paragrafi e capitoli, per trasformarsi in vita. Così, l'invito «ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG 33) può trasformarsi in decine di bicchieri di tè alla menta e pasticcini, dando vita a una ricetta missionaria semplice e replicabile ovunque, purché lo si voglia.

Benedetta la stanchezza!

Il tè in questione merita la maiuscola iniziale, e non è semplicemente una piacevole bevanda da consumare insieme a qualche amico o conoscente, ma il "Tè della Pace nello Spirito di Assisi 2023" che ancora una volta ha avvicinato, nel dialogo ecumenico e interreligioso, le comunità ortodosse, evangeliche, cattoliche e islamiche presenti a Imola, richiamate ancora una volta, sabato 11 marzo, nel locale convento dei cappuccini, dove l'iniziativa è nata nel 2016, grazie alla brillante proposta di Elvio, un volontario del Mercatino dell'usato, "stanco" di incontrare tante persone immigrate solo come clienti e incuriosito dalla possibilità di scambiare quattro chiacchiere attorno a un bicchiere di tè fumante e qualche dolce.

Da otto anni non sono mai mancati ottimi pasticcini, torte salate, cous cous e pasta, oltre a profumati bicchieri di tè alla menta, accompagnati da piccole grandi attenzioni che, più di tante parole, fanno crescere l'accoglienza reciproca. Come in quest'ultima occasione, con le comunità coinvolte - l'islamica, l'evangelica, l'ortodossa e la cattolica - che, nel preparare le proprie leccornie, hanno tenuto conto dell'impossibilità per gli ortodossi di con-

sumare in quaresima carne e suoi derivati, come latte e uova.

Il pomeriggio è iniziato subito bene, con i tanti giovani presenti che, in cerchio, in attesa che fosse distribuito il tè di benvenuto, hanno approfittato per scambiare qualche battuta e conoscersi tra ragazzi scout e ragazzi ortodossi. Uno scambio di idee proseguito - dopo il tè e i pasticcini - nel cinema, dove un rappresentante di ogni comunità ha proposto una riflessione sul tema "Responsabilità e compassione. L'apporto delle religioni alla Pace", con lo stile proprio della confessione rappresentata, permettendo ai presenti di cogliere e apprezzare le diverse sensibilità.

Chiamati a portare il proprio contributo sono intervenuti Lidia Bosna, avvocato e membro della Comunità Evangelica rumena di Imola, il dott. Islam Said Mahdy,

Missionarietà al profumo di tè alla menta

mediatore culturale per i giovani e membro del Direttivo della Comunità Islamica di Bologna, Teodor Clement Melian, diacono della Chiesa ortodossa rumena e infermiere e fr. Stefano Luca, frate cappuccino lombardo responsabile del Progetto Damietta e consultore presso l'UNEDI, che ha raccontato il cammino di conoscenza reciproca fatto a Milano, con passaggi progressivi sempre più impegnativi e momenti sempre più lunghi di condivisione tra le varie comunità coinvolte, fino a vivere insieme una settimana estiva, per imparare la convivenza pacifica.

Ventuno sulla via della sinodalità

«Come frati abbiamo pensato di mettere su una rete, lavorando in maniera sinodale, tra diverse realtà locali. Siamo partiti dai cattolici con lo scopo di renderla ecumenica, coinvolgendo le altre confessioni cristiane, allargandola a una

Il momento della tavola rotonda organizzata al Cinema Cappuccini di Imola



serie di realtà e associazioni musulmane presenti nel territorio. Abbiamo messo in rete ventuno soggetti - provate a pensare a un tavolo con ventuno soggetti diversi! - e, confrontandoci, abbiamo pensato di proporre a giovani tra i 28 e i 35 anni delle esperienze di vita comune nella fratellanza, ispirandoci al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* siglato nel 2019 ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal grande imam Ahmad Al-Tayyeb. Esperienza di vita comune significa che si vive insieme, e quindi giovani cristiani e giovani musulmani che vivono insieme una giornata (Giornate di Fratellanza), due giorni (School of life, la Scuola di vita) con un primo giorno di confronto delle idee e il secondo dedicato a metterle in pratica, come è accaduto quando abbiamo affrontato il tema “carità”. Proseguendo nel lavoro, anche due

giorni non sembravano abbastanza, così con la collaborazione dell’UNEDI, l’Ufficio nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso, abbiamo fatto partire la Summer School, una settimana di vita comune sul tema “L’ecologia della cura”. A tutte queste possibilità e al fatto che per tutto l’anno lavoriamo sui temi della fratellanza, abbiamo aggiunto una “tre giorni” di vacanza insieme, per aumentare il clima di amicizia. Ma che sia chiaro: non siamo noi frati a organizzare! È la rete delle ventuno realtà che, sedute allo stesso tavolo, insieme, costruiscono nella sinodalità un cammino per i giovani. Non puntiamo ai grandi numeri; anzi, al contrario evitiamo i gruppi numerosi, assicurando lo stesso numero di partecipanti per ogni comunità coinvolta, perché solo così si smontano le “carte di rappresentanza” e la relazione di amicizia diventa più intima e vera. Nelle

nostre giornate fraterne, la preghiera ha un ruolo fondamentale: scandisce il tempo nei momenti indicati nella liturgia delle ore cristiana e nella pratica musulmana, in spazi distinti ma in contemporanea. Le realtà coinvolte sia del mondo cristiano che musulmano sono davvero tante ma è importante capire che è possibile ripetere questo cammino fraterno ovunque, compresa la vostra».

E si finisce con la cena

Tra il pubblico erano presenti il vescovo di Imola, mons. Giovanni Mosciatti, il responsabile della Casa di Cultura islamica Mohamed Sabir, il pastore evangelico Janel Bosna, i parroci ortodossi di Imola, padre Marius Cote, e di Lugo-Bagnacavallo, padre Florin Ghiran e i delegati per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, padre Dino Dozzi e don Mirko Santandrea, rispettivamente delle diocesi di Imola e di Faenza-Modigliana.

Come ha ricordato fra Stefano, anche la preghiera insieme fa crescere la fraternità, così, dopo le riflessioni sulla Pace, i cristiani si sono trovati per un momento di preghiera ecumenica, mentre in un'altra sala del convento pregavano anche gli islamici.

Quel che era iniziato con tè e pasticcini si è concluso con una cena semplice e conviviale, a base di cous cous, pasta alle verdure e torte salate, preparate dai volontari delle diverse comunità, con la cura di chi sa di cucinare per una festa. E, come spesso accade, attorno alla tavola si fanno tante, utilissime chiacchiere, per conoscersi e imparare ad apprezzarsi a vicenda.

Come in ogni attività serve chi si metta a disposizione perché tutto vada per il meglio. Per questo Tè della Pace vanno ringraziati Missione per Bene ODV, le parrocchie locali della Chiesa ortodossa rumena, la Chiesa evangelica Il Risveglio, la Casa della Cultura islamica di Imola e gli Uffici per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso di Imola e di Faenza-Modigliana. Ma quella del "Tè della Pace" è davvero una ricetta facile da replicare ovunque, in parrocchia, nelle associazioni e nei movimenti, anche semplicemente tra famiglie di compagni di scuola.

Ciò che conta è aver voglia di conoscersi, grazie sia a cibo e bevande che al confronto e al dialogo sui temi che coinvolgono tutti, senza distinzione di confessione religiosa. Diffondere buone idee è fare missione. ■

«Attualmente», ci dice fr. Filippo Gridelli, guardiano del convento di Cesena, «ospitiamo una ventina di persone, di diverse nazionalità, dalla bimba di quattro mesi alla persona anziana con l'ossigeno che arriverà oggi.

Abbiamo aperto le porte del convento la notte dell'alluvione, mangiamo e viviamo con loro. Insieme ad alcuni dell'Ofs e a volontari stiamo cercando di aiutarli a rientrare nelle case rimediando e comprando ciò che serve. Il problema ora è deumidificare e sanare le case... potrebbero servire mesi. Non sappiamo fino a quando resteranno da noi... il Comune, con il quale collaboriamo, sta cercando soluzioni, ma sono molti quelli che non possono rientrare in casa».

Per aiutare gli sfollati di Cesena potete fare un bonifico bancario:

IBAN: IT54 G 05387 23906 0000 0224 8051
intestato a: Provincia di Bologna dei Frati
Minori Cappuccini, Convento di Cesena
Causale: Alluvionati





LA NOTTE DEL TERREMOTO AD ANTIOCHIA:

La testimonianza di un missionario cappuccino

Miei amati fratelli, iniziamo ringraziando Dio Onnipotente per la sua misericordia senza limiti che sperimentiamo ogni giorno con ogni respiro che facciamo. Ci raccomandiamo tutti alla sua infinita grazia e amorevolezza che ci sostiene sempre. Condivido con voi una testimonianza personale.

Nel cuore della notte, intorno alle 4.15 del 6 febbraio 2023, mentre la maggior parte di noi era in un sonno profondo, un terremoto spietato di magnitudo 7.8 ha colpito la parte meridionale della Turchia, nella regione di Antiochia. Il forte impatto del terremoto ci ha svegliati dal sonno in modo molto traumatico, con le sue incredibili scosse.

Sentivo diversi suoni inquietanti intorno a me. Poi, all'improvviso, ho raccolto tutto il coraggio e mi sono precipitato fuori dalla mia stanza, cercando freneticamente il mio confratello p. Francis Dondu. Da una parte del corridoio ho gridato il suo nome, ma invano. I miei passi vacillavano, a causa della mancanza di luce e un'ondata dopo l'altra di violente scosse ostacolava il mio cammino. Non ero in grado di raggiungere il mio confratello.

Sussurrando qualche preghiera, mi avviai giù per le scale, ondeggiando paurosamente, cercandolo per la casa. All'improvviso una voce gridò dalla porta d'ingresso: «Stai bene, Royston?». Ho tirato un grande sospiro di sollievo e ho visto padre Francis in piedi vicino alla porta. Mentre uscivamo dal nostro convento, l'edificio della chiesa continuava a tremare.

Tutt'intorno una scena di totale devastazione: ovunque detriti e macerie. Ci siamo subito attivati per salvare le persone intrappolate tra le macerie. Nella pioggia, nel freddo e tra le scosse che continuavano, la gente si è precipitata per le strade alla ricerca frenetica dei propri cari. La forza del terremoto è stata così grande che pochi secondi di scosse hanno fatto crollare quasi tutti gli edifici di Antiochia. Migliaia di persone sono rimaste intrappolate nelle loro case, rendendo per loro assolutamente impossibile muoversi. Non ho mai visto, in tutta la mia vita, un disastro così grave come questo.

Sono stati momenti di grande dolore.

Mentre continuavamo la nostra ricerca di sopravvissuti, abbiamo sentito il pianto di una giovane madre e del suo bambino, intrappolati sotto le macerie. Abbiamo dovuto lasciarli indietro, ci era davvero impossibile arrivarci fin lì e il dolore e l'angoscia di quel momento ci perseguiteranno per tutta la vita.

Mentre procedevamo, abbiamo visto le persone accalate intorno al fuoco - acceso con la legna delle macerie - chiedere a gran voce acqua e cibo, nel freddo pungente. Migliaia di persone hanno perso le loro case e i loro cari, migliaia di persone sono state lasciate con l'angosciante prospettiva di vivere con i loro sogni infranti e migliaia di persone sono rimaste senza nessuno a cui guardare o di cui prendersi cura. Tuttavia, siamo confortati dagli sforzi incessanti dei soccorritori che hanno lavorato instancabilmente per salvare vite umane.

Alla fine, dopo tre ore, raccogliendo coraggio e fiducia, p. Francis e io siamo tornati nel nostro convento mezzo distrutto, per cercare di raccogliere "l'equipaggiamento" necessario per metterci in tenda insieme ai nostri vicini sopravvissuti in un altro blocco, temporaneamente. Quel giorno e il successivo siamo stati colpiti da nuove paure e dubbi, poiché abbiamo sperimentato nuove ondate di scosse di grande intensità. Abbiamo continuato a implorare Dio Onnipotente per ottenere misericordia e protezione.

Mentre contempliamo la tragedia che ci ha colpito, ci viene ricordata la precarietà della vita e la necessità di custodirla. Impariamo da questa catastrofe a valorizzare la vita rispettandola e lavorando per il bene comune. E in questi momenti di grave necessità, il Signore benevolo ci dia la forza di continuare ad amare e a prenderci cura di chi è nel bisogno.

Concludo con le parole del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo che ci ha detto: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Amore, pace e gioia a tutti voi.

fra Royston DSouza
missionario ad Antiochia, Turchia

Da più di dieci anni, uno spazio web su “Chiesa e dintorni”. Un blog collettivo che ha pubblicato più di 3500 articoli, in media uno al giorno. Nato nel 2010, da una intuizione di Giorgio Bernardelli, giornalista e pubblicista cattolico, Vino Nuovo oggi è una associazione culturale che gestisce l’omonimo sito come spazio di libero confronto su fatti di attualità, su esperienze ecclesiali, su riflessioni culturali e teologiche, cercando di tener sempre uno sguardo evangelico. Un altro tentativo di trovare vie non convenzionali di evangelizzazione.

di **Gilberto Borghi**



FOTO DI MAKSYM KAHARLYTSKYI

Nel 2010, prima di papa Francesco, il mondo cattolico italiano appare ancora parecchio “ingessato” sul piano delle discussioni interne e della libertà di confronto, aperto e franco. I giornalisti animati dalla fede sentono spesso quel clima come una “aria” un po’ pesante, in cui non sempre è facile dire con chiarezza quello che la realtà impone di dire, per fedeltà alla verità e alla loro missione di comunicatori.

Uno di questi, Giorgio Bernardelli, percepisce molto l’esigenza di dare vita ad uno spazio comunicativo nel quale propor-

Il sito di
Vino Nuovo

Vino Nuovo
spunti per l’umanità di oggi

re, con libertà, riflessioni ed esperienze sul cammino della Chiesa e dei cattolici in Italia. Uno spazio aperto a tutti, credenti, non credenti, diversamente credenti, in ricerca, ecc. Facendo circolare questa esigenza tra i colleghi, soprattutto alcuni vaticanisti e chi lavora nella stampa cattolica, raccoglie l'interesse di una decina di essi. Nasce così un sito, *www.vinonuovo.it*, con un richiamo esplicito nel nome alla parabola evangelica del vino nuovo in otri nuovi, a dire come ci sia bisogno di una novità evangelica non tanto nei contenuti, quanto piuttosto nelle forme della comunicazione, nei linguaggi e nei modi di gestire le relazioni. Un blog collettivo dove ormai più di 70 persone hanno scritto e scrivono i post a firma individuale, che da allora ogni giorno animano il confronto virtuale.

Le esperienze, la forma e le regole

Il sito si articola su quattro grandi aree. La prima è quella delle riflessioni sulle varie esperienze di fede presenti oggi in Italia, con matrici davvero diverse. Dal Trentino alla Sicilia si raccontano, si analizzano, si discutono e si valutano proposte, cammini, eventi, programmi e tendenze ecclesiali, soprattutto con l'occhio attento alla loro dimensione pastorale e a come essa risulti efficace o meno rispetto alla situazione di crisi attuale delle comunità cattoliche in Italia. In questo ambito, due degli aspetti che maggiormente riscuotono interesse sono le riflessioni sui temi della parrocchia e dei linguaggi ecclesiali.

La seconda area in cui si concentrano le riflessioni del sito è quella delle riflessioni teologiche, in due direzioni. Da una parte il tentativo di provare a ripensare e a ridire la fede in forme più comprensibili ed efficaci per i credenti di oggi. Su questo le riflessioni si concentrano soprattutto sull'immagine di Chiesa e sullo stile delle relazioni dentro e fuori di essa, ma anche su alcune forme di pensiero sulla messa e sui modi per ritrovarne il significato profondo. Dall'altra la necessaria riflessione sull'etica, soprattutto sullo stile di rapporto con le regole, più che sui suoi contenuti e di conseguenza su come rappresentarsi il peccato e la grazia.

Cronaca e cultura

La terza area consiste nel tentativo di incarnare il vangelo dentro ai fatti di cronaca, in relazione soprattutto a due ambiti molto "emergenti". Una sono le dinamiche che attraversano la nostra società, dal punto di vista sociale e politico, con uno sguardo evangelico che tenga conto dell'"aria che tira", ma anche dei dati contingenti, al di là delle impressioni, per mostrare come, pure qui e anche oggi, ci siano tracce interessanti di vangelo. L'altra è il cosiddetto "arcipelago giovani" che diventa specchio anticipatore del futuro prossimo, dentro al quale lo Spirito ci richiama a riconoscerne la presenza, più che la assenza, le possibilità più che le mancanze.

La quarta area è quella della riflessione culturale, in cui si cerca di ritrovare fili nuovi per ritessere le relazioni tra la Chiesa e il mondo della cultura, perché ci sembra che esse siano davvero molto logore. E anche qui due direzioni sono privilegiate, quella del laboratorio sui temi della natu-



ra e del creato, come traccia interessante di ricostruzione di un legame tra laici e credenti sul “custodire la terra” e quella della officina del pensiero, ove si ritrova una interessante convergenza anche con chi non crede, a patto di smettere di usare queste categorie e di iniziare a riconoscere che oggi la distinzione sensata sembra più quella tra cercatori e non, tra chi ancora è aperto a rintracciare un senso e chi invece, sia dentro che fuori la Chiesa, vi ha rinunciato.

E poi papa Francesco...

In questi ultimi dieci anni molte cose però sono cambiate: il pontificato di papa Francesco ha sdoganato alcune parole che all'inizio Vino Nuovo osava pronunciare un po' controcorrente. Nel frattempo il web si è popolato di tante voci che - scosse da un Papa che spinge sull'acceleratore del cambiamento - hanno scoperto l'importanza del dibattito franco nella Chiesa. Un dibattito che però resta difficile, all'interno di un'opinione pubblica ecclesiale

che appare nel migliore dei casi confusa, quando non divisa. Mentre sempre nuovi temi si affacciano e chiedono di essere approfonditi - sia dalla società che dalla Chiesa - se si vuole scegliere quale futuro costruire insieme.

Con il contesto, perciò, è cambiato anche la direzione del sito. Alle voci dei giornalisti si sono aggiunti gli sguardi di insegnanti, educatori, catechisti, famiglie e giovani, come stimolo ad una vita ordinaria delle nostre comunità che sia sempre più segno di fraternità. Con papa Francesco abbiamo intuito che il vangelo ci chiede di cambiare il passo, ma facciamo ancora tanta fatica a muoverci davvero, ingabbiati da formule e abitudini personali e comunitarie che sono ormai più un peso che una risorsa. Ecco perché nel 2020 Vino Nuovo è diventato anche un'associazione, per ora di circa 20 persone, per essere, oltre che luogo di confronto, anche un laboratorio di ricerca delle novità possibili, per il vangelo di oggi.

Un posto in cui si prende sul serio l'orizzonte proposto da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* prima e nella *Laudato Si'* poi. Un posto attraverso cui promuovere uno stile di adesione alla fede cristiana basato sulla libertà e la coscienza. Un posto dove delineare uno stile di vita cristiano in dialogo franco e leale con la contemporaneità, i suoi linguaggi, le sue conquiste, i suoi nodi, i suoi limiti. Un posto dove promuovere e costruire una comunione ecclesiale che sia veramente un “camminare insieme” (syn-odos) capace di farci uscire noi per primi un po' diversi. Un posto dove ci si aiuta a leggere i segni dei tempi, dove guardare con attenzione a tutto ciò che si muove sia dentro che fuori dalle comunità di fede, soprattutto quando ciò costituisce una sfida per le nostre pigri quotidiane. Un posto, quindi, in cui ci si possa esprimere offrendo le proprie convinzioni personali, senza paura di riconoscere l'errore o la necessità di mettersi in discussione. Un posto in cui l'evangelizzazione inizia dal basso, dal vangelo che portiamo nel cuore.

* della Redazione di MC



FOTO DI MARIA GRAZIA DI POTENZA

Ho molte volte l'opportunità di ascoltare le persone, in particolare i giovani, e una delle sfide che mi interpellano maggiormente è proprio quella di stare davanti all'altro/a con il desiderio di lasciarlo parlare, senza farmi idee e/o preconcetti mentre ascolto.

a cura di **Michele Papi**

Ostetrica +
idraulico =
accompagnatore
spirituale

PER LA
VITA.



ESSERCI

di **Valentina Di Geronimo ***

Saper accompagnare le persone nel loro cammino spirituale costituisce un compito primario per ogni educatore alla fede. L'espressione *accompagnamento spirituale* è ormai sostitutiva dell'espressione *direzione spirituale*, un po' legata a un tempo in cui la relazione di aiuto spirituale veniva concepita in modo gerarchico. Per accompagnamento spirituale si intende tutto l'insieme del lavoro educativo che

ha come obiettivo la crescita spirituale dei destinatari, in particolare dei giovani e la formazione in loro della vita secondo lo Spirito.

Come Giovanni Battista

Porsi accanto, in un percorso di accompagnamento, ha però la necessità di definire con chiarezza il *dove porsi* nello stare dinnanzi al volto del Padre, insieme a chi chiede di essere accompagnato.

È richiesto un fondamentale e costante

discernimento da parte di chi è chiamato ad accompagnare perché detto cammino possa realizzarsi nella piena libertà filiale che, come ci ricorda san Paolo, è liberata dalla schiavitù della Legge e della carne e vive secondo lo Spirito, come libertà nell'amore.

Vivere secondo lo Spirito è invitare, quindi, chi chiede di essere accompagna-



to, a vivere un'esperienza esigente della paternità di Dio come quella che Cristo ha vissuto e rivelato nella sua vita terrena. È inoltre lasciarsi condurre ad una riunificazione interiore della propria vita, intorno alla libertà nello Spirito, così da fare discernimento sull'intenzione ultima e vera dei propri desideri e, infine, rendersi disponibili ad un'apertura verso una nuova fraternità umana (quindi un opportuno confronto con la vita comunitaria). In questo *farsi accanto* l'accompagnatore non prende il posto di Cristo, ma si pone al suo servizio, come Giovanni Battista.

Al centro della relazione di accompagnamento è necessario che la persona che chiede di essere affiancata nel cammino di *sequela Christi* possa essere costantemente invitata all'ascolto attento e vigile della Parola di Dio. Le varie narrazioni evangeliche delle chiamate dei discepoli ci pos-

sono aiutare a scorgere l'importanza di questo ascolto.

Ad esempio: l'evangelista Luca al capitolo 5 del suo evangelo narra la chiamata di Pietro come esperienza che lui fa della potenza della Parola di Gesù. Simone affidandosi alla Parola di Gesù rischia, un rischio vero eppure sensato, non assurdo o cieco, perché fatto con cognizione di causa. L'espressione *pescatore di uomini* (Lc 5,10b) alla lettera si può tradurre con *prenderai esseri umani vivi*. Luca utilizza il verbo in senso traslato: come il pescatore cattura i pesci, così Simone radunerà esseri umani per il regno di Dio. L'evangelista, infatti, definisce la missione cristiana come un *portare gli uomini alla vita*.

Da solo non cresco

Essere adeguatamente accompagnati nel processo di sviluppo costituisce una necessità per ogni persona in crescita: nessuno cresce da solo ma si cresce in profonda interazione e scambio. Si tratta di poter ricevere un insieme di attenzioni, di rifornimento di beni, di tutto ciò che serve sia per il normale sviluppo, sia per le ripartenze nelle situazioni laboriose, talora inceppate.

Cos'è che ha bisogno di essere accompagnato nel soggetto che fa esperienza di vita cristiana? Prima di rispondere a questo quesito proviamo a definire che cos'è la vita cristiana: è quel seme di vita divina, che chiamiamo anche *grazia*, ricevuta - potremmo dire sotto forma ancora embrionale - con il sacramento del battesimo. Questo seme di vita è chiamato a farsi strada progressivamente nell'uomo, attraverso forme che gli sono contrarie. Dunque, lo sviluppo del seme di vita non segue un corso omogeneo e comporta inevitabilmente una parte di incertezza e di contrarietà, talora dolorosa.

L'accompagnamento spirituale non si prefigge, perciò, l'obiettivo di insegnare, esortare o vietare, ma piuttosto, di lasciare che la vita segua semplicemente il suo corso. Per usare un'immagine potremmo pensare all'acqua del fiume che, una volta scaturita dalla sorgente, si scava un letto



FOTO ARCHIVIO PGV

senza che intervenga per questo un'altra forza che non sia la sua. Il ruolo dell'accompagnatore spirituale, quindi, sarà quello di lasciare che la vita di Dio faccia il suo corso in un'altra persona. Certo, di tanto in tanto, sarà necessario neutralizzare qualche forza contraria, sopprimere qualche interferenza che confonde le piste, un po' come se si levasse una pietra che ha ostruito il letto del fiume.

A servizio dell'evento spirituale atteso

Il dialogo di accompagnamento spirituale sarà quel luogo privilegiato in cui poter aiutare il fratello o la sorella a cogliere la manifestazione di Dio nella propria vita, per giungere così al pieno sviluppo della propria umanità. Aiutare, dunque, a scrutare nella realtà profonda del nostro cuore come Cristo e lo Spirito ci vengono incontro rivelandoci la libertà dell'amore. La vita dello Spirito affiora ed emerge a partire dall'essere profondo prima di impegnare, uno dopo l'altro, tutti gli strati dell'essere umano, dai più intimi fino ai più esterni. Così, passiamo progressivamente dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

Nel percorso di accompagnamento spirituale, accompagnatore e accompagnato sono presenti l'uno all'altro, chiamati a

fare un tratto di strada insieme. Tra loro qualcosa deve accadere, sta per aver luogo un evento. Sarà molto di più di uno scambio di saperi o di una concessione di consigli. L'accompagnato porta con sé il desiderio di poter conoscere una vita in profondità, che non è quella dell'accompagnatore, bensì la sua. Cioè egli cerca di nascere o rinascere ad un livello più profondo del proprio essere. L'accompagnato è, dunque, alla ricerca della vita profonda dello Spirito.

La relazione umana di accompagnamento viene, così, a mettersi a servizio dell'evento spirituale atteso. L'accompagnamento spirituale è dunque quel luogo e quell'*evento-incontro* in cui l'accompagnatore si pone accanto all'accompagnato e *sta* con lui nella continua ricerca, attraverso lo Spirito, del volto d'amore del Padre. ■

* suora francescana missionaria di Cristo

Segnaliamo il sito delle Suore Francescane Missionarie di Cristo:

www.taufiorito.info

Nell'attesa di ritrovarci tutti in piazza Maggiore a Bologna dal 21 al 24 settembre per sognare nuove regole e nuovi mondi, già in questi mesi ci sono state alcune novità importanti: nuove proposte che rendono il Festival Francescano un evento "sempre aperto" e presente nelle piazze digitali della contemporaneità.

a cura di **Chiara Vecchio Nepita**

La comunicazione è **AUMENTATA!**

di **Nicolò Orlandini** *

Tre volte ogni settimana: le parole

La prima novità, lanciata in occasione della Pasqua e che conta già tantissimi iscritti, è *Parole Francescane*: appuntamento settimanale del Festival Francescano con pillole di cultura e spiritualità, direttamen-

te sul proprio telefono. Parole che aiutano a vedere evangelicamente il mondo e la quotidianità. Attraverso un messaggio whatsapp, infatti, il Festival invia tre volte a settimana una breve riflessione di fraternità e cultura scritta da francescani e da collaboratori del Festival.

«Un modo per stare ancora più in con-



FOTO DI DANILÒ CRECCHIA

tatto e per creare una sempre più bella e forte diffusione digitale del bello e del buono» ha commentato fra Dino Dozzi, direttore scientifico del Festival.

Ci sono riflessioni su libri e film in uscita, sull'attualità sociale e culturale, sulle nuove e inarrestabili trasformazioni tecnologiche e sulle frontiere etiche da ridiscutere, ci sono parole di spiritualità, di preghiera e fraternità, brevi testimonianze e ricordi di viaggi significativi, di percorsi personali da condividere. Ci sono, insom-

Voci di chi ci è accanto, della radio, di una televisione lasciata accesa... o voci, anche, di un podcast. Il mondo dei podcast è in continua crescita ed è un nuovo modo di fruire contenuti audio on demand interessanti e approfonditi. Una nuova piazza digitale che racconta, emoziona e informa.

Una piazza che il Festival non poteva non abitare! Infatti, come vi avevamo già accennato nei mesi scorsi, seconda novità del Festival Francescano è proprio una serie podcast. Voci e storie reali per imma-



FOTO DI ALBERTO BERTI

ma, parole che stimolano, arricchiscono e uniscono. Parole francescane, appunto.

Un blog di esperienze, sentimenti e riflessioni, direttamente sullo smartphone, che vuole accompagnarci nelle nostre giornate in ufficio, a scuola, nei conventi e in famiglia. Una catena di parole appena partita ma che, ne siamo sicuri, porterà bei frutti di nuove parole e nuovi legami. L'iscrizione è gratuita e per maggiori informazioni si può consultare il sito www.festivalfrancescano.it

Per sentire le voci: i podcast

Ma se le parole sono importanti e riempiono le nostre giornate, altrettanto lo fanno le voci.

ginare un altro mondo possibile, insieme a Francesco. *Ricalcolo*, questo il titolo.

Uscite a partire dal 9 maggio, sono già disponibili sulle principali piattaforme online le prime quattro puntate: quattro storie di uomini e donne che, proprio come capita a volte al navigatore delle nostre auto, ad un certo punto hanno deciso di cambiare rotta, di immaginare percorsi nuovi, stili di vita differenti, sognare un finale diverso. Ricalcolare il percorso per cambiare il mondo.

Quattro puntate che, unendo a storie e contenuti inediti le voci di alcuni importanti ospiti del Festival Francescano 2022, spaziano dal tema dell'ambiente e del creato a quello delle donne. Dalla giustizia

riparativa e dal perdono al tema del rapporto tra l'uomo e le tecnologie.

Chi c'è?

C'è la voce di fra Giuseppe, frate minore della fraternità *Lo Spirito del Signore* a Varazze e il racconto della comunità Laudato Sì, da lui fondata insieme ai confratelli e ai laici del luogo.

C'è la voce del professore Giovanni Di Pino, neurologo che studia l'interazione tra tecnologia e medicina al Bio Campus di Roma e il racconto di *Reshape*, un importante progetto di ricerca da lui coordinato per nuovi arti robotici che, grazie alle interfacce neurali, possano dare agli amputati la sensazione di essere nuovamente "completi".

C'è la voce di Roberta Zivolo, visionaria imprenditrice di Milano che ha messo al centro della sua azienda le donne e la maternità... in 41 anni di carriera, oltre 130 bambini nati dalle mamme della sua Progetto 2000 Group. Un nuovo modo di concepire il lavoro, più umano e dove le persone possano sentirsi pienamente realizzate e felici. Una missione di vita che nasce da un pellegrinaggio e da un forte rapporto con la fede.

C'è poi la voce di Fouad, detenuto per omicidio che, da una cella del carcere della Dozza di Bologna, racconta la sua storia e il suo desiderio di ricominciare, partendo dal perdono e dalla giustizia riparativa.



Voce tra le voci, narratore di ogni puntata, il professore Andrea Piccaluga, direttore dell'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, amico e collaboratore del Festival Francescano da diverso tempo, oltre che membro del Comitato Scientifico della prossima edizione.

Parole e voci, dunque. Per portare un po' di Festival Francescano nella nostra quotidianità, giorno dopo giorno. Per non sentirci mai soli, ma sempre legati da una profonda fratellanza nelle tante piazze del nostro vivere. Per continuare a riflettere, informarsi, immaginare e sognare un mondo più equo e giusto. ■

* autore e sceneggiatore



PAROLE FRANCESCANE

Si è tenuto a Ferrara il 15 e il 16 marzo l'evento "Ebraismo e Cristianesimo a Scuola. Sedici schede per conoscerci meglio", promosso congiuntamente dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Al centro del Convegno, che si è svolto presso il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - MEIS, c'è stata la presentazione di alcune schede sull'ebraismo destinate alla redazione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica.

di Barbara Bonfiglioli

CI CONOSCIAMO?

L'evento di Ferrara è stato pensato in due momenti. Nel pomeriggio del 15 marzo è stato previsto quello istituzionale, con interventi brevi ma incisivi delle autorità locali e dei rappresentanti della CEI e dell'Ucei, che hanno condiviso le motivazioni del progetto e la soddisfazione del percorso fatto. A questo è seguita la formale consegna delle schede ai rappresentanti delle case editrici di libri scolastici da parte del vescovo di Forlì-Bertinoro Livio Corazza (delegato dei vescovi dell'Emilia-Romagna per il dialogo interreligioso) e della presidente dell'UCEI Noemi Di Segni.

Gli uni e gli altri

La sessione poi ha previsto la divisione dei partecipanti in gruppi per la visita delle mostre permanenti del MEIS. Grazie al direttore Amedeo Spagnoletto e al suo staff, i partecipanti hanno potuto conoscere questa bella realtà dell'Emilia-Romagna, che nasce per legge nel 2003 e consente di conoscere la continuità di un percorso ricco, in cui gli ebrei hanno portato all'Italia le proprie tradizioni e un fondamentale contributo culturale.

La giornata si è poi conclusa con due momenti, organizzati dalla Comunità Ebraica di Ferrara che ha condotto i partecipanti prima in un bel tour della Ferrara ebraica a cui è seguito quello più conviviale della cena, che ha consentito ai presenti una conoscenza più "leggera" e amicale.

La sessione del 16 marzo, invece, ha ospitato alcuni laboratori didattici rivolti agli insegnanti dei diversi ordini di scuola e agli operatori pastorali. Per questioni di tempo, si sono approfonditi solo 3 dei 16 temi presentati: la storia dell'ebraismo italiano, "Gesù ebreo" e gli aspetti inerenti alla terminologia e al linguaggio.

Con la presentazione delle schede si è giunti a dare luce a un progetto avviato più di tre anni fa e condotto, in modo sinergico e collaborativo, coinvolgendo un gruppo misto di redattori ebrei e cattolici. CEI e UCEI hanno dimostrato che si può operare insieme per una corretta conoscenza e trasmissione della tradizione e della storia ebraica alle nuove generazioni.

Altro elemento di valore è stato che, per la Segreteria generale della CEI, hanno lavorato insieme l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (UNEDI), l'Ufficio nazionale per l'e-



FOTO UNEDI

Collabora, il libro migliora,
il mondo non vede l'ora

ducazione, la scuola e l'università (Unesu) e il Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica (Irc).

Se vogliamo libri migliori

È stato un lavoro fatto con costanza, iniziato all'interno del Tavolo ebraico-cristiano costituito presso la CEI. Fu quella la sede in cui si decise di sviluppare iniziative di dialogo e di collaborazione proprio a partire dal mondo della scuola. Già nel 2019 venne promosso il seminario "Ebraismo e cristianesimo a scuola" dove prese forma l'idea di elaborare alcune schede per la redazione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica.

L'obiettivo era quello di fornire a quanti pubblicano libri di testo o che preparano materiali didattici per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole la possibilità di attingere a fonti autorevoli per i contenuti relativi all'ebraismo, per evitare imprecisioni e omissioni. Si riscontra purtroppo ancora oggi un'informazione non esaustiva sulla tradizione ebraica e tutti siamo chiamati a fare la nostra parte per superare luoghi comuni e pregiudizi, e contrastare quelle visioni distorte ed erronee sull'ebraismo che ancora oggi alimen-

tano fenomeni di antisemitismo, di discriminazione e di violenza.

A scuola è importante che si studi l'ebraismo e che se ne parli nella maniera più corretta e ampia, non solo relativamente al passato biblico o in occasione della Giornata della Memoria.

Nel dettaglio le 16 schede riguardano tre aree: "i concetti fondamentali"; "la vita della comunità ebraica" e "la storia dell'ebraismo". Si parte dalla composizione della Bibbia ebraica o Tanakh e dalle diversità con quella cristiana per poi soffermarsi sull'unità tra Torah scritta e orale, sul nome di Dio nell'ebraismo, su Israele popolo eletto, sulla relazione tra giustizia e misericordia. Non poteva mancare il capitolo sui precetti che l'ebreo è tenuto a rispettare: 613 di cui 365 (come i giorni dell'anno) divieti e 248, il numero delle parti che compongono il corpo umano, doveri.

La seconda parte della pubblicazione si concentra maggiormente sui ritmi della comunità ebraica, il suo calendario, le feste e i riti, la centralità dello Shabbat, e il valore del digiuno, i compiti dei rabbini, le tappe importanti della vita di un fedele (dalla circoncisione al matrimonio alla se-



FOTO UNEDI

poltura), la presenza femminile, il popolo d'Israele e la sua terra.

L'ultima area, infine, tratta più direttamente i rapporti tra cristianesimo ed ebraismo. A partire dalla figura di Gesù/ Yeshua e, subito dopo, concentrandosi su Paolo/Shaul. Molto interessante poi la scheda sulla storia degli ebrei italiani e il dialogo ebraico-cristiano con la svolta data dal concilio Vaticano II.

Infine una scheda è dedicata al significato corretto di alcuni termini, perché sapere il significato delle parole che usiamo è premessa indispensabile per avviare un dialogo: per cui sono chiariti i significati di ebreo, antigioiudaismo, antisemitismo, antisionismo, fino ad affrontare le correnti dell'ebraismo. È pregevole il fatto che tutto il lavoro è presentato in estrema sintesi, con a corredo una bibliografia pensata per chi voglia approfondire i contenuti di ogni singola scheda.

Fare insieme con cura

Il lavoro con queste schede è solo un inizio. In futuro si potrà pensare ad aggiungere altre schede o prevedere sviluppi, specialmente nella formazione degli operatori pastorali e degli insegnanti. Questi tre anni hanno fatto crescere quanti vi

hanno partecipato, nella stima reciproca, grazie a un dialogo schietto e onesto, nel rispetto delle differenze e nella conoscenza delle reciproche tradizioni. E questo è il testimone che è stato passato ai partecipanti di entrambe le tradizioni: continuare lo stile del "fare insieme" quanto si può fare, collaborando nei territori dove viviamo, con competenza, per il bene delle nostre comunità e della società intera.

Ci siamo salutati con l'augurio che questo testimone sia raccolto da braccia forti, pazienti e tenaci. Non avrebbe senso pensare che questa sia un'esperienza utile solo per il mondo della scuola, anzi occorre che si ampli per diventare generativa in altri settori. Portare fiducia e speranza, desiderio di conoscersi e lavorare, perché la giustizia e la pace abbiano sempre più spazio nella nostra vita e nel mondo di oggi, semi da piantare e custodire con cura perché crescano rigogliosi. ■

Segnaliamo i siti:

UNEDI: unedi.chiesacattolica.it

UCEI: ucei.it

MEIS: meis.museum

Fra' T
Fratelli Minori Cappuccini dell'Emilia-Romagna
Pastorale giovanile e vocazionale

SERVIRE È REGNARE

12 - 19
agosto



**CAMPO
DI SERVIZIO**
A Punta Marina
(Ravenna),

nella spiaggia dell'Associazione
"Insieme a te" una settimana di servizio
per vivere una vacanza al mare, insieme
a persone con disabilità e malattie
degenerative come la SLA.

PER INFO E ISCRIZIONI
fra Paolo - 334 131 7645
fra Michele - 331 155 3953
suor Alessia - 329 014 6327
suor Valentina - 320 266 9119
fragiovani@gmail.com

MERCATINO DEI FRATI CAPPUCINI

DA LUNEDÌ 21 AGOSTO A SABATO 2 SETTEMBRE

ENTRATA

unica da via Villa Clelia 10 - Imola

ORARIO DI APERTURA

dal lunedì al venerdì ore 15-18,30

sabato 26 agosto: ore 10-12 e 15-18,30

sabato 2 settembre: ore 10-12

MERCATINO IN MUSICA

venerdì 1 settembre 2023

mercatinò aperto ore 15-19,30

a seguire musica e stand gastronomici

Raccolta fondi 2023:

TERREMOTO TURCHIA

Il 6 febbraio 2023 la Turchia ha subito una forte scossa di terremoto nella zona al confine con la Siria, e purtroppo altre forti scosse sono seguite. In quel territorio ci sono due stazioni missionarie dove i frati cappuccini sono inseriti nella comunità locale da tanti anni e sono una presenza sicura per la popolazione. Una è Antiochia, città devastata dal sisma, l'altra è Mersin, più distante dall'epicentro, e quindi con meno danni. Vogliamo aiutare la popolazione attraverso l'accoglienza nel nostro convento di Mersin e contribuendo alla ricostruzione del paese.

COMMERCIO EQUO-SOLIDALE

Durante gli orari di apertura del mercatino sarà sempre presente un banchetto di prodotti del commercio equo solidale a cura di

GIUSTO SCAMBIO

Associazione San Cassiano APS

INFO e VOLONTARIATO

0542-40265 lun-ven ore 9-13

centromissionario.imola@gmail.com

WWW.CENTROMISSIONARIO.IT

CON IL PATROCINIO DI



Città di Imola

